IL POPOLO ROMANO

ANNO XXIII. — Numero 13. — CENT. 5 IN TUTTO IL REGNO — Num. arretrato cent. 10 — Lunedì, 14 Gennaio 1895.

VEDI IN QUARTA PAGINA LE CONDIZIONI E I PREZZI PER LE ASSOCIAZIONI E LE INSERZIONI

L'ultimo dei Tetrarchi

Al discorso di Brescia, che pubblichiamo in altra parte del giornale, breve commento, chè il tempo stringe.

L'on. Zanardelli, diciamolo subito, ha abilmente scivolato sul plico, che fu causa di tanti mali e, contrariamente ai suoi colleghi in Tetrarchia, si è guardato bene dal farne il caposaldo della sua requisitoria contro il Ministero, la quale pertanto più che il carattere di un atto di accusa ha e conserva quello di una comparsa conclusionale *pro se* di avveduto leguleio.

Noi di questa riserva dell'on. Zanardelli ci compiacciamo sinceramente; imperciocchè essa dimostra due cose: prima, che l'on. deputato di Iseo attribuisce un valore assai mediocre al famoso plico Giolittiano, il quale ha potuto servire lì per lì come stratagemma di guerra, ma non può fare parte del carico permanente di un'opposizione, che novera tra i suoi capi tre uomini di Stato, che furono ministri del Re e che aspirano *toto corde et totis viribus* ad esserlo nuovamente.

La parola cauta dell'on. Zanardelli è la condanna del plico e del suo autore, pronunciata solennemente da chi quell'arma ha creduto per un momento potere usare per dare la scalata al potere.

L'on. Giolitti ed i suoi amici non gli sapranno grado delle *reticenze studiate* e se ne dorranno, forse, anche, gli on. Di Rudinì e Brin, che questa accortezza non ebbero; ma la lezione non perciò è stata bene assestata agli uni ed agli altri — ai primi meglio ancora che ai secondi, perchè viene da colui che fu per diciotto mesi la loro Ninfa Egeria, il loro Mentore, il loro porta insegna.

L'on. Di Rudinì può almeno dire con fierezza che quel Ministero, sul quale oggi l'on. Zanardelli con verecondia postuma ha passato sopra, non l'ha avuto mai amico o complice.

E qui sta la superiorità dell'on. marchese in confronto dell'on. Zanardelli e dell'on. Brin, i quali ne furono indirettamente o direttamente, tanta parte.

Assodato questo punto, che è essenziale per le future lotte, tanto se si svolgeranno nel campo aperto dell'aula legislativa, e tanto se avranno per teatro il campo chiuso delle urne elettorali; assodato, adunque, questo punto della *divisione delle responsabilità* tra chi presentò e chi usò del famigerato plico, punto che a noi pare caratteristico nel discorso dell'on. Zanardelli, non ci inoltreremo nell'analisi minuta delle molteplici e varie censure che egli ha rivolto al ministero Crispi, nato col peccato originale di essere riuscito, in momenti difficilissimi, quando davvero il governo era un onere che richiedeva forti omeri e cuore risoluto, a comporre una buona amministrazione, dopo che il tentativo di costituirne una mediocrissima e di mezze figure era fallito all'on. Zanardelli.

Ci limiteremo, alla buona e senza arte, a quei pochissimi commenti, che si affacciano spontanei alla mente.

Non manca nel discorso, e non poteva non esservi, una difesa della Camera, la quale, a sentir l'on. Zanardelli, era un modello di moderazione e di tolleranza, che gli altri Stati potevano invidiare all'Italia.

L'on. Zanardelli, che quando non è al governo, di rado si vede a Montecitorio e non la pretende certamente a modello di assiduità parlamentare, può in buona fede pensare e credere ciò che ha affermato ieri a Brescia e che nessuno dei suoi commensali aveva interesse a smentire, ma il vero è che diversamente pensano e credono quanti alle ultime sedute della Camera hanno assistito o semplicemente ne hanno letti i rendiconti ufficiali.

Non vi ha esempio, nè in Italia nè fuori d'Italia, di due crisi presidenziali, nel giro di soli otto giorni, motivate dalla violente ed indisciplinata attitudine di pochi ribelli all'autorità del presidente e tetragoni alla disapprovazione dei più.

Del resto, della pretesa offesa fatta alle prerogative ed ai diritti della rappresentanza nazionale con la proroga della Sessione il paese, *il quale ne è il vero e supremo giudice*, si è così poco commosso che nella sua grande maggioranza ha fatto plauso alla risoluta e ferma azione del governo, che ha salvato il prestigio delle libere istituzioni e la dignità del Parlamento.

Non insisteremo su questo argomento ed alla parola partigiana dell'on. Zanardelli opponiamo quella calma e serena dell'on. Coppino, che nessuno oserà dire liberale meno fervente e meno antico del deputato di Iseo e quella schietta e calda dell'on. Di Sambuy, un conservatore di tre cotte non sospetto di idolatra amore per l'on. Crispi e per i suoi metodi di governo.

I decreti-legge. Ecco un'altra delle gravi colpe del ministero.

Certamente il governo sarebbe condannabile se i decreti-legge diventassero la regola dell'amministrazione; ma tutta l'eloquenza dell'on. Zanardelli non arriverà mai a dimostrare che di essi siasi abusato oltre lo stretto bisogno e fuori dei limiti consentiti in periodi eccezionali al potere esecutivo.

Se ne è discusso sì tanto da un mese in qua, che non torna ripetere tutto il prò ed il contro che ne fu detto e scritto.

Nè dopo il molto discutere le opinioni muterebbero.

I decreti-legge certamente non possono diventare regola di governo in un paese costituzionale, e nessuno ha mai pensato di sostituire alla legittima azione del potere legislativo quella del potere esecutivo; ma vi sono casi in cui l'urgenza di provvedere o la necessità di salvaguardare la finanza dalla speculazione li consigliano ed in questi casi eccezionali il governo responsabile ne usa, salvo a domandare un *bill* di indennità al Parlamento.

Ed è ciò che ha fatto, nè di più nè di meno, il governo dell'on. Crispi, al quale non può essere imputato l'indugio della sanzione parlamentare, non ancora ottenuta, imperciocchè su quei decreti la Camera avrebbe prima d'oggi pronunciato il suo giudizio, se gli amici vecchi e nuovi dell'on Zanardelli non avessero preferito trascinarla in un ginepraio di pettegolezzi e di scandali, dal quale non v'era altra via d'uscita che quella indicata con frase incisiva dall'on. Di Sambuy a Torino.

Alla parte del discorso di Brescia, che riguarda la politica interna — politica definita dall'on. Zanardelli liberticida e reazionaria — rispondiamo con una semplicissima domanda.

Se cotesta politica, che fu iniziata con lo stato d'assedio arbitrariamente decretato e fu coronata dalle leggi eccezionali, brutalmente applicate, era ed è così nefasta alle pubbliche libertà, perchè l'on. Zanardelli ha taciuto fin'ora? perchè dal suo stallo di deputato non è sorto a chiamare il Ministero a renderne ragione ed ha preferito restarsene nei suoi dolci ozi del lago di Garda, dai quali si è destato oggi, quando quella politica ha restituito all'Italia, **minacciata dalla guerra civile**, la tranquillità interna e la fiducia dell'estero?

Convenga l'on. Zanardelli che dei propositi liberticidi del ministero Crispi egli si è avveduto ben tardi o più precisamente se ne è avveduto il dì, in cui credeva vicino quel potere, per il quale non sentì, è vero, alcuna libidine, ma cui si sarebbe tuttavia sobbarcato per abnegazione verso gli amici e per alto senso di dovere verso sè stesso.

Dell'indipendenza della magistratura, alla quale giustamente egli ha sciolto un inno, ha lasciato sì profonde traccie il ministero, che ebbe già tutto il suo favore e la sua tutela, che sarebbe stato prudente e bello tacere.

Al governo attuale l'on. Zanardelli può addebitare una frase infelice sfuggita nel calore della improvvisazione al ministro guardasigilli; del governo precedente ben altre e diverse sono le magagne.

Se egli, senza volerlo, ha tirato sassi nella piccionaia degli amici, è cosa che non ci riguarda.

Se la sbrighi con loro.

E qui facciamo punto per oggi conchiudendo come abbiamo principiato: il discorso di Brescia, tanto aspettato e ponzato, è una artificiosa comparsa conclusionale di avveduto leguleio, non è il programma di un uomo di Stato; potrebbe forse appena essere la difesa di un partito, se non la guastassero le carezze e le lodi alla già abborrita destra.

Politica e Diplomazia

(N) **Londra**, 13, ore 14. — L'Ambasciatore chinese, che trovasi a Parigi da alcuni giorni, è atteso qui di ritorno sui primi della settimana entrante.

— L'ex imperatrice Eugenia parte mercoledì per Cap Martin.

(N) **Parigi**, 13, ore 15. — Si ha da Cannes che il signor Gladstone, che trovasi colà da quattro giorni passerà tre settimane al castello di Thorenc, dove sarà ospite di Lord Rendel.

(N) **Pietroburgo**, 13, ore 14 — Sono imminenti la nomina del signor Kulomsine, segretario del Consiglio dei Ministri a ministro delle vie e comunicazioni e quella del signor Salof, presidente del Consiglio degli ingegneri a ministro aggiunto.

(N) **Londra**, 13, ore 16. — Si ha da Bangkok che il 17 corrente sarà pubblicato un proclama reale, annunziante la scelta del principe Thoon come erede del trono di Siam.

LA CRISI MINISTERIALE IN UNGHERIA

(N) **Vienna**, 13, ore 13 — Si ha da Budapest che Banffy spera di comporre oggi il ministero.

Caratteristici i rifiuti avuti dalle spiccate personalità liberali a cui offrì i portafogli.

Ciò fa supporre che si dubiti della durata del ministero.

— Si commenta favorevolmente la pastorale del vescovo ungherese Rubics, invitante il clero a cessare dalla lotta contro le leggi ecclesiastiche, in primo luogo perchè non si potrebbe ottenere un risultato favorevole che rovinando il paese, in secondo luogo perchè le leggi non costituiscono un pericolo per la religione, quando la fede dei cattolici sia forte.

Il clero deve quindi cercare di rinforzarla anzichè occuparsi di politica.

Questo linguaggio franco desta le ire degli ultramontani.

La marina militare italiana

Giudizi dall'estero.

" Noi abbiamo — scrive l'*Army and Navy Gazette* — sempre seguito con costante interesse le fluttuanti vicende della marina italiana.

"Proponendosi di prendere posizione fra le grandi potenze navali, l'Italia si impose uno stupendo cômpito; ma i grandi assegni di lire 114,000,000 nel 1887-88, di lire 158,000,000 nel 1888-89, di lire 124,000,000 nel 1889-90 non poterono a lungo durare; l'assegno del 1894-95 scese a lire 96,000,000 e già si sa che quello del 95-96 sarà di lire 94,000,000.

" Gran fortuna è per l'Italia, di possedere, nel periodo di dure prove che sta ora attraversando, abili amministratori navali. Dell'ammiraglio Morin si può dire che dalle difficoltà ha saputo trarre vantaggio, perchè egli ha liberato la marina da abusi e da molte sinecure.

" La sua maggiore difficoltà risiede nella questione degli arsenali. Certo non tutti gli stabilimenti attuali della marina italiana sono ad essa necessari. Spezia con la dipendenza della Maddalena costituisce un incomparabile stabilimento e quartiere generale marittimo: ivi sono regolarmente spedite per essere completate ed allestite le navi costrutte altrove.

" Ma l'arsenale di Napoli, sia perchè si trova in luogo aperto ed esposto agli attacchi, sia perchè i suoi operai sono soggetti alla perniciosa influenza di una grande città, ha perduto molto del suo valore: non può quindi essere lontano il giorno in cui il dipartimento militare marittimo di Napoli verrà trasportato nel nuovo porto di Taranto.

" Contro questo trasferimento si oppone molta resistenza in Napoli, ma tutte le persone competenti si trovano d'accordo nel riconoscere la superiorità di Taranto come sede di dipartimento marittimo.

" Nè è impossibile che lo stesso arsenale di Venezia, malgrado lo splendore delle sue tradizioni navali, abbia un giorno ad essere ridotto a semplice stabilimento di riparazioni. „

IL PIEMONTE POLITICO

Mentre Napoli era in festa e con meridionale entusiasmo gioiva di un avvenimento, che allietava la casa di Francesco Crispi, nel vecchio Piemonte — culla e rocca delle libere istituzioni, che hanno fatto la fortuna d'Italia — la parola di onorandi uomini, che rispondono al nome di Michele Coppino, di Ernesto di Sambuy, di Raffaele Cadorna, di Giacinto Cibrario, rivendicava dalle atroci ingiurie, con le quali l'ira partigiana aveva tentato di dilaniarlo, il nome dell'uomo di Stato, che rappresenta alle generazioni che sorgono la sintesi del patriottismo italiano, di quel patriottismo preveggente, forte ed operoso, che *ha fatto* la patria una, quando il pensarlo soltanto pareva un sogno di mente inferma e che oggi, per difenderla contro i suoi nemici e lasciarla grande e prospera ai figli, sa fare getto anche della popolarità; di questa ammaliatrice sirena, che ha fatto strage in ogni tempo e luogo di governi e di governanti.

Lode al vecchio Piemonte che ha compiuto un atto di onestà e di sapienza politica, che non resterà senza eco nelle rimanenti provincie del Regno.

Ragioni di spazio non ci consentono di pubblicare integralmente cotesti discorsi, e ne siamo veramente dolenti.

Ne daremo quel tanto necessario e sufficiente affinchè i nostri lettori si rendano conto del pensiero del Piemonte sul momento politico, che il paese traversa.

IL DISCORSO DELL'ON. COPPINO.

E' un momento che doveva venire. Le condizioni del paese un anno fa erano tristi. Un ministero si dileguava e un altro non poteva essere composto.

La rendita poco più che al 70; il cambio sopra al 15; i bilanci si chiudevano con 150 milioni di disavanzo; ma questo non era il peggio; il vigore, la volontà e la concorde operosità di un popolo non si sgomenta, supera tali difficoltà, e sorge alla grandezza.

S'aggiungeva altro male, Una parte d'Italia nostra era spaventevolmente agitata e commossa.

Gravi torbidi davan triste spettacolo in quell'isola, che prima aveva dati segni di libertà e preannunziata l'unità italiana. Altre terre si commovevano ugualmente; ed era a temere di consentimenti in varie parti d'Italia.

L'unità era di ieri, e oggi poteva essere minacciata. E allora gli acquisti nostri?.... Il problema atterriva.

L'uomo della situazione.

Si cercò l'uomo che avesse coraggio di affrontare la situazione, per ripristinare la scossa fiducia e rialzare il credito, che aiutato dalla quiete pubblica ispira la maggior forza.

L'uomo è venuto. — Sugli uomini che la scena del mondo mette in vista son diversi i giudizii, e verso loro diversi sono gli affetti.

Dirò l'animo mio: fra voi so essere la piena libertà di pensiero e di parola: voi mi domandate il suggerimento della mia coscienza.

Ho una profonda riverenza verso tutto quello che pur per un istante appaia grande e benefico. Sento l'obbligo di rispettare qualunque uomo o cosa si sollevi. Amo la forza sotto qualunque aspetto si manifesti, riservandomi di giudicare se sia benefica o malefica. Odio la mediocrità che striscia, nè si solleva che per mordere chi sta in alto. (*Applausi fragorosi*).

Da lunga pezza conosco Francesco Crispi; fui due volte suo collega; quello che è, non ho bisogno me lo dica un plico, o lo susurri un giornale; è uno degli uomini più largamente discussi; non è di quelli che cercano voti, o cercano vie oblique; forte di sè e dell'opera sua va diritto incontro al biasimo e alla lode.

Salito al potere in momenti difficilissimi, aiutato mirabilmente da uomini valorosi e savi, inizia il ristauro della finanza, intende a quietare il paese, intraprende le riforme tanto invocate, rialza l'estimazione all'estero con intelligenze e trattati, vede migliorarsi lo Stato.

La riunione della Sala Rossa.

Quindi io non levo la voce nella Sala Rossa contro una proroga, che forse più tardi si sarebbe imposta. Sapete le cause della proroga. Un funesto processo, tristamente concluso, aveva lasciato strascichi dolorosi, e in dipendenza di quello anche oggi una delle nostre alte e nobili istituzioni viene aspramente discussa.

Da quelle voci, che si dicevano uscite dal carcere e degne di rientrarvi, e meglio degne di restarci, nè sole, nasceva uno scredito, che s'appiccicava ad uomini e cose togliendo a uomini e cose la facoltà di difendersi, e colpiva tutti e nessuno.

Un paese che non istà bene ha tendenza a cercare in altrui le cause del suo malessere. E' vecchio il proverbio: *Piove, governo ladro!* Bisogna trovare qualcuno, o istituzioni o uomini, che ne siano la causa.

Naturale che ogni spirito si sentisse offeso, e ognuno si domandasse quando sarebbe terminato il susurro della calunnia.

I sette avevan veduto fin dove si estendevano e su chi pesavano le responsabilità. Si vollero vedere i documenti nuovi, che minacciavano una più alta marea di scandali. I cinque, col vivo sentimento della dignità della Camera, vegliarono una notte intiera ma l'impazienza non dava più tempo.

Eppure si sarebbe dovuto conoscere quali accuse erano ripetute e quali nuove, quale fede meritasse ciascun documento, sentire quelli che in qualunque modo parevano accusati.

In verità male si poteva accingere a colmare questa lacuna la Camera; e, avvertita, passò oltre.

Come si ruppe la tregua di Dio.

Il Ministero aveva governato un pezzo colla tregua dei partiti. Ma il programma finanziario, opera onesta e saggia, ma forse per alcune proposte sproporzionata alle forze del paese, per una parte ruppe la tregua; la ruppero per l'altra leggi eccezionali. Sicchè allo riaprirsi della Camera mal si poteva assicurare di una salda maggioranza il Ministero.

La questione del plico, la discussione immediata sul contenuto suo, che il Crispi chiamava un tessuto di calunnie e menzogne, offriva alle varie opposizioni il campo di misurarsi contro il Ministero. Si votò; se i tre quarti mancarono per la discussione immediata, il Ministero però non ebbe la maggioranza; apparve che in quelle condizioni e della Camera e dei lavori parlamentari il Ministero non voleva la discussione. Si astenne dal secondo voto, ma sentì il voto essere dato contro di lui. Ed era la crisi.

Il Ministero deliberò la proroga della Camera, intempestiva forse ed a lui dannosa per questo che parve si volesse salvare l'uomo.

La guerra contro Crispi.

Chi badi alle cose avvenute allora, sente che la battaglia era contro la persona del Crispi.

Era all'ordine del giorno la questione della politica interna, grossa veramente; su quella sarebbero forse stati concordi gli avversari del Crispi?.... No. Crispi avrebbe trionfato.

Ma, come altra volta, la [illegible] e le avversioni ai progetti sulle amministrazioni provinciali servirono a sbalzar Crispi di sorpresa, così doveva ora avvenire coll'immediata discussione del plico.

Egli doveva, secondo gli avversari, rinunciare al potere e dallo stallo augusto di deputato difendersi; il rispetto, dicesi, non gli sarebbe mancato; difeso dal suo passato, sarebbe stato riputato degno di riprendere il posto.

Tutto questo non mi parve serio.

Ma forsechè sarebbe durato in ufficio il Ministero privato del suo capo?... La solidarietà sentita ed attestata dai colleghi suoi li avrebbe indotti a consegnare i loro portafogli.

Dunque si cadeva nella crisi. E a me pare che non ne avrebbe avuta utilità il paese.

Che deve fare il Governo?

Io non so quali pensieri agitino il Governo. Cerco e penso che debba seguitare nell'opera intrapresa con tanto valore.

La onestà e la fermezza in ispecial modo degli uomini, che tengono la finanza ed il tesoro, sono garanzia sicura che la speranza di realizzare le economie e raggiungere la forza del pareggio sarà un fatto compiuto.

La grossa questione del credito e delle Banche comincia ad avviarsi a buona soluzione; il commercio rialza il capo fiducioso; radicali e stabili economie sono intraprese.

Dovere del Governo che avremo, qualunque esso sia, è di proseguire in quest'opera.

IL DISCORSO DELL'ON. DI SAMBUY

Il Comitato provvisorio, dai promotori della nostra Associazione, incaricato di reggerne sinora le sorti, si compiace oggi di porgervi il saluto del cuore, invitandovi a riprendere — con quell'ordine che vi piacerà di stabilire — le conferenze, per l'assenza di molti soci, sin dal giugno interrotte.

Rammenterete che dovevasi allora udire la eloquente voce dell'on. Villa, per spiegarci il congegno, i vantaggi e le conseguenze di una disposizione legislativa, varie volte discussa e non mai applicata: *la nullità degli atti non registrati*. Sembrava, sul finir del novembre, ancora opportuno, anzi di evidente attualità il grave argomento. Coll'usata cortesia, l'illustre oratore era pronto a svolgere l'arduo tema, quando le vicende parlamentari distolsero le menti più pacate dallo studio dei problemi finanziari, per ripiombare la Nazione nei più volgari pettegolezzi, nelle più inverecondo personalità, nei più disgustosi scandali.

Iddio, clemente e misericordioso, avrà forse il perdono per chi antepone il piacer suo o degli amici, le ire e le vendette di scarse fazioni agli interessi veri del paese, che vorrebbe risorgere per vivere di vita serena e calma, con, senza, o malgrado coloro i quali talvolta riescono ad imporsi, lasciando poi così lungo e tormentoso strascico di malcontento e di guai! Agli uomini, è certo meno facile il perdono di offesa, più che a loro, alla madre rivolta: *alla patria!* La quale ora si sente dilaniata e vilipesa: chiede ristoro alle sue sofferenze e le si risponde oltraggiandola all'interno e facendola derisa all'estero.

Buon per noi che il senno del paese dimostri, con meravigliosa calma, qual sia la sua incrollabile fede nella monarchia, che a sè, nelle ore del periglio, affisa i nostri sguardi come al faro l'occhio del navigante nell'imperversare di fiera burrasca.

E se riesce difficile in simile frangente discutere con animo pacato ed equanime, bisogna pure che una associazione politica senta altamente di sè e non tema — *sine ira et studio, quorum causas procul habeo* — di esaminare la situazione, cominciando dal rendere giustizia ad un popolo, che per quanto provocato da malsani eccitamenti, resiste agli altisonanti periodi di fanatici tribuni e calmo assiste a quanto succede, pur esclamando — di tempo in tempo: " Veh! da che pulpiti mi si predica la morale! „

Nessuno chiede a me la triste narrazione di fatti recenti, purtroppo dolorosamente impressi nella mente d'ognuno. Questo solo convien dire: che, dopo le angosciose vicende dell'anno scorso, dopo gli scandali bancari, dopo la relazione del Comitato dei Sette, dopo le misteriose assoluzioni, era giusto ed onesto lo sperare che i rappresentanti della Nazione facessero dimenticare un affliggente periodo di storia parlamentare, applicandosi, con unica e costante preoccupazione, a curare gli interessi materiali del paese.

La confusione nella Camera.

Ma questo che sarebbe evidentemente avvenuto quando la Camera — secondo la sana tradizione parlamentare — si fosse divisa in *Destra* moderata e *Sinistra* progressista, lasciando al Centro i titubanti ed agli Estremi gli immobili e gli agitati, questo non poteva succedere in una Camera artefatta per volontà del suo creatore, screziatasi di poi in manipoli e chiesuole impernate a Decurioni senza valore e senza autorità.

E così abbiamo veduto la stessa Camera: salutare un giorno l'attuale Presidente del Consiglio come un salvatore, cui si concedeva la *tregua di Dio*, plaudire alla provvidenziale sua energia in Sicilia e nella Lunigiana, dargli atto delle migliorate condizioni della pubblica finanza.. poi ad un tratto tumultuariamente voltarsi contro di lui, perchè con forma diversa — ma assai più scorretta e deplorevole — riproducevansi passate accuse ed antichi gravami.

Il vecchio patriota non meritava: *Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité.* Ma, se un'associazione, che s'intitola da **Quintino Sella**, può e deve avere ben altri ideali della moralità pubblica e privata, ha tale religione della giustizia e dell'equità, che non potrà mai approvare simili modi per rovesciare dal potere un Ministero, che ha pur reso al Paese la fede in sè stesso, traendolo dalle spire della rivoluzione, e procurando di restituirgli la stima ed il rispetto delle genti assennate.

Nè per questo di tal Ministero siamo entusiasti. Mal ci affida l'attuale guardasigilli per assicurare la indipendenza della magistratura, mentre il Paese attende un verdetto che rischiari la propria coscienza sulle accuse lanciate ai suoi reggitori; deploriamo i metodi burocratici e vessatorii nelle applicazioni delle nuove imposte; cui speriamo trovi rimedio l'energia di un Boselli, nè sono certo i continui sconvolgimenti nelle Ambasciate che ci consentano fiducia nel ministro per gli esteri; ma, quando vediamo la *Sala Rossa* popolarsi degli elementi più disparati ed opposti, ne vien fatto di chiedere a noi stessi, chi possa dare importanza ad un atto di transitoria, o stavo per dire inconsulta, protesta! Non il Governo, il quale sa che valore negativo abbiano certe coalizioni; non l'Italia, che capisce come fosse impossibile a quell'adunanza di convenire in qualsiasi risoluzione; non gli adunati stessi, stupiti di ritrovarsi un sol momento ad immediato contatto, e premurosi di riacquistare la loro libertà d'azione, con un epistolario così diverso per indole, stile e scopi!

Certo sarebbe stato più desiderabile che la situazione avesse potuto più esattamente giudicarsi, avvegnachè la Nazione, all'improvvisa proroga rimanesse più stupita che scontenta.

Brutto sintomo invero per le libertà costituzionali, poichè non riuscì palese e provato che la seduta del 15 dicembre sia stata alla Camera così disordinata e tumultuosa da non permettere al capo del Governo alcune precise e necessarie dichiarazioni.

Perchè si prorogò la Sessione.

Quel che pensa il Paese.

E quando io volli indagare le ragioni dell'inatteso decreto, da un vecchio parlamentare di Sinistra pura — eppurò non sospetto — ebbi questa precisa risposta: " Colla proroga, la Corona ha salvato la dignità ed il decoro del Parlamento. „ Ed appena chiusa la Camera, si prestò al Presidente del Consiglio, il pensiero di cedere i suoi portafogli; ma tal soluzione doveva evidentemente essere combattuta dal ministro del tesoro, il quale, ricordando come nel giugno si chiedesse inutilmente al Presidente del Consiglio il suo sfratto dal Ministero, da uomo di carattere non poteva volere, nelle attuali circostanze, da lui separarsi.

Altre volte era meno raro il veder al potere uomini coscienziosi, prudentemente audaci, sicuri di sè, pesare sugli avvenimenti, non con raggiri ed intrighi, bensì colle semplici virtù della lealtà politica e dell'onestà dei propositi; ma pur troppo son lontani i tempi dei Cavour, dei d'Azeglio, dei Lamarmora, dei Lanza... di Quintino Sella!

Ed ora, mi direte voi, che sta per avvenire? Nella lotta dei partiti è fatale lo accendersi delle ire o l'apprestarsi di armi non sempre cortesi; peggio quando invece di partiti, si tratta di persone. Si vede allora sorgere furente l'inestinguibil odio. Tutto si mette in opera per soverchiare l'avversario, senza più guardare con chi si combatte, contro chi si pugna. E' l'anarchia, è la demenza; sparisce da ogni campo la bandiera del dovere, cioè la *Carità di patria!*

Ov'è la voce soave che faccia riudire:

I' vo' cantando: Pace! pace! pace?

Il popolo lo aspetta questo grido per fargli eco. Ha bisogno di pace e di lavoro; sente che i suoi rappresentanti non sono più al suo *diapason*... epperò li lascia sfatare senza commuoversene! E vi ha di più. La Nazione si disinteressa della politica, perchè turbata, inquinata da gare ed intrighi; legge con indifferenza i giornali che protestano in suo nome; scuote le spalle nell'udire Alcibiade insegnar diritto costituzionale al presidente della Camera, dopo ripetuti insulti alla veneranda sua canizie; e conchiude ogni ragionamento sulla situazione con quest'apostrofe troppo espressiva: *Alla malora questa Camera!*

Se il secondo ramo del Parlamento... *a mantenere integra la dignità ed alto il prestigio dell'assemblea e dei suoi membri* — come si legge nella relazione del Senato — avesse capito che nelle *carte denuncianti*, cui si rifiuta la qualifica di documenti, non vi era nè *autorevolezza*, nè *legittimità*, non si sarebbe caduti tanto in basso a solo vantaggio e soddisfazione dei nemici delle istituzioni.

Noi che invece ne siamo convinti fautori: noi che ispirandoci agli esempi dei nostri grandi statisti vogliamo che onestà, vera e non simulata, torni a presidio della amministrazioni; noi, ricordando quanto fu detto nel nostro programma: *il rimanere in disparte inerti e paurosi sarebbe un tradire la Patria, un lasciar compiere la comune rovina*; noi faremo argine non solo contro l'affarismo dilagante, ma contro i corruttori d'ogni specie, che sono i microbi patogeni della nostra vita politica: ignobili corruttori dai mezzi materiali, spregevolissimi corruttori delle menti e dei cuori.

La perorazione.

Deplorando la esiziale opera loro, alziamoci concordi per combatterla! Disarmiamo il braccio parricida, non lasciamo disfare l'Italia!

A Milano, a Firenze, a Napoli, nel dare il grido d'allarme, si è fatto appello a questo od a quell'uomo politico, quasi a bandiera di combattimento; noi non pronunzieremo nomi, limitandoci al voto che, se malgrado così sfavorevoli circostanze avvenissero le elezioni, la Corona provveda a che si compiano in *perfetta libertà*, sotto un ministero che non imponga, a detrimento dei principii, la volontà sua in favore o contro le persone.

Per ora non si sa neppure sopra che piattaforma si sarebbe chiamati a combattere. Il partito della *libertà coll'ordine* avrà però la vittoria se scenderà arditamente in campo per fare una nobilissima campagna: *Pro patria libertate.*

Sia il grido di guerra: *Abbasso gli affaristi! Abbasso i coltivatori di scandali! Abbasso le disastrose nullità che tennero bordone ai nemici della patria!*

Intanto io vi invito allo studio di alcune interessanti questioni poste all'ordine del giorno, in attesa che gli avvenimenti — disegnandosi abbiano ad indicarci quale sarà il dovere dei patrioti impavidi e disinteressati, degli uomini di cuore sinceri ed imparziali. „

IL DISCORSO DELL'ON. CIBRARIO.

Se da lui che assistette a tutte le fasi di questa triste questione politica si vuole una esposizione precisa e veritiera dei fatti, egli, " giurando sul suo onore e sulla sua coscienza, proprio come il capo dei giurati, si limiterà qui a compiere all'ufficio di notaio. „

" Non è vero che nel plico si contenesse una questione d'onore per l'on. Crispi. „ Vi è questione d'onore per il Parlamento italiano; la presentazione del plico è un metodo di combattere il governo di cui non si ha esempio nella storia parlamentare; questo compromette la dignità e le istituzioni del Parlamento italiano.

Fa quindi l'analisi del plico sorvolando sul 5° e sul 6° piego, prendendo in esame gli altri quattro.

Finito, come egli dice, il suo ufficio di notaio, non gli resterebbe che approvare, salvo qualche riserva, quanto l'on. presidente ha detto. Tuttavia non si asterrà dall'emettere alcune sue osservazioni.

Egli crede che la proroga della Camera sia stata opportuna per evitare il triste spettacolo che la Camera avrebbe dato certamente di sè, se la seduta del 16 dicembre avesse avuto luogo.

Approva il provvedimento della proroga, non dico con ciò che sia stato saggio ogni atto posteriore del governo.

Egli che, in tanti anni di vita politica, amico dell'on. Crispi, senza esserne cieco partigiano, gli fu spesso avversario, ma avversario cortese, in ispecie nella questione delle riforme delle leggi organiche egli che sa quanto l'on. Crispi abbia fatto pel paese quando vide che lo si assaliva in quel modo indecoroso, egli sentì allora più che mai e sente ancora un vero, un grande entusiasmo pel venerando patriota. (*Applausi ed approvazioni*).

L'ON. BARAZZUOLI A NAPOLI

(N) **Napoli**, 13, ore 17. — La festa per l'anniversario della fondazione della Camera del lavoro è riuscita splendidamente. Intervennero 41 associazioni con 30 bandiere e tre musiche, le autorità provinciali e comunali, i membri della Camera di commercio, molti invitati e i rappresentanti della stampa.

L'on. ministro Barazzuoli, si recò nella Camera del lavoro alle ore 11 accompagnato dal prefetto e dal deputato Casale, e salutato da vivissimi applausi.

Dopo un discorso del presidente il quale ringraziò gli on. Barazzuoli e Sciacca della Scala per la loro presenza, il prof. Nitti fece una conferenza sulle origini, il presente e l'avvenire della Camera del lavoro.

Parlò poscia l'on. Barazzuoli, interrotto da frequenti applausi, ringraziando per l'accoglienza, lodando lo statuto della Camera del lavoro, che esclude le discussioni politiche e religiose; incoraggiando a perseverare nello scopo di aiutare ed indirizzare gli operai e dichiarando che il governo, inspirato ai bisogni dei nuovi tempi, è sempre pronto ad appoggiare le sane iniziative. Conchiuse ricordando il toscano Tanucci, di cui invidia i grati ricordi lasciati nel Mezzogiorno.

Alle 13,30 il ministro usciva dalla Camera del lavoro salutato da nuovi applausi, mentre le musiche intuonavano la Marcia reale.

IL DISCORSO DELL'ON. ZANARDELLI

(N) **Brescia**, 13, ore 17. — Il deputato Guicciardini telegrafò aderendo al banchetto, e augurando che l'autorevole parola dell'oratore persuada il paese che la miglior difesa delle istituzioni consiste nel rispetto alla legge.

Ore 15,50. Nel teatro Guillaume, elegantemente addobbato, ornato di fiori ed illuminato a gas e luce elettrica, ha luogo il banchetto di 670 coperti in onore dell'on. Zanardelli.

La tavola d'onore è a ferro di cavallo ed è posta sul palco scenico, in fondo al quale campeggia il busto del Re.

Altre tavole sono disposte sul palco scenico e nella platea per la circostanza collegate con un piano inclinato.

Anche nei palchi e nel loggione vi sono tavolini e tavole pei convitati.

Alle ore 14,15 entra l'on. Zanardelli. Tutti si alzano in piedi e prorompono in fragorosi ed insistenti applausi.

Zanardelli, evidentemente commosso, ringrazia e va a prendere il suo posto alla tavola d'onore. Nuovi applausi.

Siedono alla sua destra: Quintini consigliere provinciale di Gardone, il senatore Polti, il sindaco di Brescia Bonardi, i deputati Ferdinando Martini, Gorio, Cocco-Ortu, Carcano, Marcora, Galimberti, Brunialti, Pinchia, Luigi Lucchini, Rossini, Lojodice, Talamo, Quarena, Quartieri, l'ex-deputato Visantini e l'assessore Massimini.

Siedono alla sinistra dell'on. Zanardelli: il deputato Vacchelli, Rosselli consigliere provinciale d'Iseo, i senatori Cadenazzi e Pavoni, i deputati Mussi, Ronchetti, Bonardi, Pellegrini, Tecchio, Sacchi, Piccardi, Engel, Poli, Pastore, Pavia, Calderara, Donadoni e l'ex-dep. Comini.

Tosto incomincia il banchetto.

La sala presenta un colpo d'occhio splendido, imponente, addobbata fantasticamente.

Il fotografo Rinaldi la riproduce.

Un solo giornale estero è rappresentato, la *Patria Italiana* di Buenos-Ayres, dal suo direttore Cittadini, il quale spedì un costoso telegramma e 50 giornali italiani.

Mentre si pranza arrivano all'on. Zanardelli telegrammi, fra i quali quelli degli on. Cavallini, Cavallotti, Brunialti, Nicolini, Ferrari Luigi, Martini Giovanni, Sani Severino, Zeppa, Branicardi, Zabeo, Monti, Girardini, Caldesi, Galeazzi, Palberti, Gallo, Baretti, Sani Giacomo, Cefaly, Parpaglia, Simeoni; dei senatori Griffini e Arrigoni.

— *Ore 16,16.* — Il banchetto continua animatissimo.

E' stato notato che l'on. Zanardelli non toccò cibo ricevendo continui telegrammi di congratulazioni e di augurio.

Il servizio, data la ressa, procedette regolarmente.

Allo *champagne*, alle ore 15,40, si alza l'avvocato Quistini, presidente della Deputazione provinciale, e pronunzia brevi e applaudite parole salutando l'on. Zanardelli.

Sorge poi il sindaco Bonardi e presenta ai convitati il primo cittadino di Brescia. (Nuovi applausi.)

Indi fra calda ovazione sorge l'on. Zanardelli ed incomincia il suo discorso.

Ministero e Camera

Egli comincia rivolgendo un ringraziamento ed un affettuoso saluto agli intervenuti e ricorda di essere sempre venuto nelle più grandi vicissitudini politiche ad attingere inspirazione, forza, autorità in mezzo a quei suoi elettori, che lo hanno onorato di sedici unanimi elezioni.

Qui però non lo trae alcuna personale preoccupazione, la preoccupazione degli strali che nell'infuriare delle avversioni politiche, furono rivolti contro di lui, bastandogli di ricordare che cinquanta anni di vita pubblica come deputato, come ministro, come avvocato, come pubblicista, come cittadino stanno a deporre che nessun atto suo potè non essere improntato a quei sensi di rettitudine e di disinteresse e a quella scrupolosa delicatezza che è stato, dice, " il mio titolo maggiore alla vostra fiducia affettuosa. „

Ma, prosegue l'oratore, in questo momento come non venire innanzi a voi, o elettori, quando con esempio, che non ha precedenti, il vostro mandato, espressione della sovranità nazionale, lo troviamo nelle nostre mani spregiato ed inviso, a piena discrezione di ogni temerità del ministero?

Già fino da quando sorse il presente ministero, dei decreti di proroga si valse in modo insueto, quasi ostentando che non era cosa per lui il sindacato parlamentare. E tardi quindi anche quest'anno la Camera fu riconvocata per sedere tredici giorni ed essere, appena aperta, licenziata di nuovo. Licenziata indefinitimente in circostanze di una estrema gravità. Licenziata in forza di un decreto, che col linguaggio degli antichi giuristi dovrei dire orrettizio e surrettizio, poichè fu indotta completamente in errore la Corona con una relazione, che è documento da uguagliarsi ai più nefasti, con cui si è attentato al normale esercizio degli ordini costituzionali.

In quella relazione il governo, dopo una strana apoteosi di se stesso, volgesi con linguaggio ingiurioso e violento a denigrare la rappresentanza nazionale, ad inveire contro di essa, sicchè con una inconcepibile inversione di parti, invece di essere la Camera giudice del Ministero, è il Ministero che volle farsi giudice della Camera stessa.

E mentre la coalizione è insediata al Governo, si accusò di coalizione la resistenza, che doveva naturale sorgere da ogni parte dell'assemblea a difesa e presidio, nonchè delle sue prerogative, del suo decoro, della sua dignità. In quella relazione si parlò di tumulti, mentre quanti abbiano assistito all'ultima seduta della Camera, imparzialmente giudicando, devono attestare essere stata calma, tollerante, e non solo rispettosa, ma attenta alla parola di tutti.

Ed ove anche si volesse parlare di sedute precedenti, i cui incidenti già erano stati regolarmente composti, sarebbe ben facile indicare in gran copia sedute di tutte le più illustri assemblee senza distinzioni di tempo nè di nazione, ove ben altre scene tumultuose sono avvenute, senza che alcuno osasse pensare di prorogarle o di scioglierle. Non adunque per le ragioni esposte nella Relazione, ma si è consigliata la proroga per impedire la discussione, che doveva seguire il dì appresso. Quella discussione invece era dovere di tutti d'affrontare; e più lo era del Governo, trattandosi di accuse concernenti le responsabilità morali del Presidente del Consiglio, se il Governo doveva avere la forza, l'autorità, nelle distrette del momento, ch'egli stesso chiama aspro e penoso, di dirigere le sorti della nazione. Evitare invece ogni discussione, impedire ogni deliberazione, e a tutto sottrarsi senza alcuno dei mezzi normali, costantemente e senza eccezione seguiti, con cui sciolgonsi costituzionalmente i conflitti tra Camera e Ministero, non era un provvedimento che si potesse dal Ministero medesimo consigliare secondo la sincerità del nostro regime rappresentativo.

Ciò posto, com'era possibile che nella Camera, offesa e dalle parole della Relazione e dall'atto con essa provocato, non sorgessero proteste a difesa dei suoi diritti, della sua autorità?

Una Camera rappresentativa verrebbe meno ad ogni suo dovere, se non fosse sollecita e gelosa delle proprie prerogative, risoluta a mantenerle con inflessibile energia, per conservare il posto che le è riservato nello Statuto, per non commettere codarde abdicazioni, per mostrarsi alta e degna agli occhi del paese. Un corpo politico che si piega, si prosterna, si lascia avvilire, non ha alcuna ragione di esistere; meglio è che si spezzi, anzichè essere condannato ad una vita umiliata e imbelle. Dopo aver avvertito che le sue parole d'oggi hanno per iscopo soltanto di dimostrare come il ministero abbia governato fuori dello spirito e della stessa lettera dello Statuto fondamentale, dice che la proroga della Camera non fu contro le prerogative parlamentari un fatto isolato, ma che la perturbazione delle legittime competenze statutarie si rinviene in primo luogo costante anche nella sostituzione sistematica dei Decreti, là dove sarebbe stato necessario provvedere per legge.

I decreti-legge.

Ricorda come già a proposito dei Decreti-legge del febbraio scorso le Commissioni della Camera e del Senato avessero nel modo più aperto deplorato tali metodi dicendoli offensivi alla dignità delle assemblee legislative ed accusando il governo di avere per tal modo assunto un'autorità che non gli era concessa dallo Statuto. Ma non ostante tali avvertimenti e tali proteste — prosegue — il sistema fu dal ministero imperturbabilmente continuato, anzi aggravato, estendendolo ad ogni specie più diversa di provvedimenti d'indole legislativa.

In addietro tutto ciò che erasi fatto su questa via si limitava ai predetti Decreti di catenaccio, vale a dire si limitava ai casi in cui con questo temporaneo provvedimento miravasi a non pregiudicare le future deliberazioni del Parlamento a favore d'ingorde speculazioni e prevenire le frodi e gli illegittimi lucri a danno dello Stato e dei contribuenti. Osserva che in tali limiti fu vivamente combattuto il catenaccio Magliani del 1885, fra gli altri dall'on. Crispi, il quale disse:

" Ricordo principi che hanno abolito le costituzioni, non ricordo Parlamenti che abbiano abolite le loro garanzie. „

Rileva le rigorose restrizioni con cui è circondato l'uso, da parte del Governo, dei decreti-catenaccio in Inghilterra, donde furono trapiantati nei nostri costumi legislativi.

Ricorda come anche in Italia i precedenti Decreti-catenaccio fossero stati immediatamente portati all'approvazione della Camera, in modo che l'applicazione provvisoria non potesse che durare giorni ed ore — come si fosse disposto per la costituzione delle maggiori tasse percepite, nel caso che avesse a mancare l'approvazione del Parlamento — come e l'on. Magliani nel 1885 e l'on. Grimaldi col catenaccio del 1891 e nel 1893 a proposito dei decreti-legge sulla riforma delle pensioni abbiano sempre conciliato le necessità fiscali e le convenienze amministrative col maggior rispetto alle prerogative parlamentari.

Al presente, colla proroga del Parlamento, a quest'ultimo è reso impossibile di pronunciarsi, e così per solo arbitrio governativo si riscuotono dai cittadini diciotto milioni di tasse contro la disposizione perentoria dello statuto del Regno, e quindi contro ogni legittimità, contro ogni efficacia razionale e legale. Ed inoltre, adesso non si tratta soltanto di aumenti più o meno lievi su merci soggette a dazio doganale, si tratta di tasse del tutto nuove, come quella sui fiammiferi, che, quale fu ordinata, ferisce mortalmente una delle poche industrie nostre fiorenti, e rappresenta addirittura la confisca per i minori produttori.

Nè solo in materia tributaria, ma in ogni altra materia, questioni fra le più gravi e complesse, il cui studio ha per anni affaticato gli uomini più competenti del Parlamento e nell'amministrazione furono di punto in bianco risolute per proprio conto dal potere esecutivo.

Osserva come l'applicazione anticipata dei provvedimenti adottati coi decreti-leggi pregiudica e violenta le risoluzioni del Parlamento, che si trova di fronte il fatto compiuto.

Reca l'esempio della convenzione colla Banca d'Italia approvata per decreto-legge, in forza della quale col 1° febbraio passerà senz'altro alla Banca il servizio di Tesoreria; con essa, dice, al libero voto del Parlamento si pone innanzi l'ostacolo di rifare un ordinamento già arbitrariamente disfatto e di distruggere, con lesione degli interessi dei terzi, un altro ordinamento che fu del pari arbitrariamente creato.

Ricorda e deplora il decreto-legge sull'ordinamento dell'esercito, con cui si sottraggono alla diretta deliberazione del Parlamento i gravissimi interessi della difesa nazionale e, rilevando come il ministero abbia creduto di poter prorogare per decreto anche l'esecuzione della legge sulle decime, osserva che mai i precedenti ministeri, anche nei casi di assoluta urgenza, avevano pensato di potersi sostituire arbitrariamente al potere legislativo.

Innanzi a questi fatti che cosa rimane del prestigio del Parlamento, della sua autorità morale, se esso è destinato a nient'altro che a discussioni inefficaci ed oziose, a rimanere nella triste impotenza di provvedere alle vere necessità del paese, passivo spettatore degli atti del potere esecutivo che tutte usurpa le attribuzioni al Parlamento medesimo riserbate dalla legge fondamentale del Regno? Ma queste consuetudini di beneplacito governativo, di regime paterno, al quale, nella mia semplicità non avrei mai creduto fosse riserbata l'Italia, furono non meno gravi in ciò che concerne le pubbliche libertà.

Nell'argomento della libertà e dell'ordine pubblico io voglio fare una larghissima parte alle circostanze, ammettere che le speculazioni politiche debbano piegare alle necessità supreme della difesa sociale; che i diritti e le franchigie politiche possano essere talvolta sospesi, che i popoli possano in certi momenti mettersi al coperto in una specie di temporaneo dispotismo legale.

Roma ebbe la dittatura, l'Inghilterra e gli Stati Uniti sospesero talora l'*habeas corpus* imperocchè vi sono giorni in cui ciascuno è obbligato di fare sacrificio di sè stesso nell'interesse comune per render più libera e vigorosa la difesa generale.

Ma appunto come nei predetti esempi di popoli liberi tutto deve seguire nelle forme e competenze legali. Perciò, per esempio, fosse pure una necessità la stato d'assedio in Sicilia e in Lunigiana, anche in tal caso era necessaria la sanzione del potere legislativo.

Ricorda che si volle dichiarato e regolato per legge lo stato d'assedio a Parigi nel giugno 1849 sebbene fosse scoppiata una insurrezione, della quale si potè dire esser stata per l'esercito francese più sanguinosa delle più micidiali battaglie delle guerre napoleoniche.

Ciò era maggiormente necessario presso di noi, quando coi Tribunali militari da cui emanarono immani condanne, si alteravano le ordinarie giurisdizioni e si derogava ad un altro grande principio proprio, nonchè di ogni libero, di ogni civile governo, il principio della libera difesa degli accusati.

Dimostra come il governo abbia violato l'art. 45 dello Statuto e portata una nuova offesa alle prerogative del Parlamento, processando senza la previa autorizzazione della Camera dei Deputati nell'intervallo fra l'una e l'altra Sessione.

La politica interna.

Passando alle guarentigie concernenti i diritti individuali e collettivi, dice non essere sua colpa se la politica interna del Ministero lo obbligherà a difendere ed a dimostrare principii che or sono pochi anni sembravano evidentemente inoppugnabili. Parla del diritto d'associazione che dimostra implicitamente sancito dallo Statuto, insito ai nostri ordinamenti politici, indispensabile complemento delle altre libertà statutarie.

Dice che anche i Ministeri, i quali ritennero che l'autorità governativa — e non soltanto giudiziaria — potesse procedere allo scioglimento di associazioni, si valsero assai parcamente e solo in casi gravissimi di tale facoltà. È il ministro Depretis nel maggio del 1883 dichiarava che da più anni, edotto dalla esperienza, non aveva creduto sciogliere associazioni, sia per l'assenza di una legge che ne determini il modo, sia perchè ricostituendosi esse inevitabilmente, reputò miglior consiglio esercitare sulle medesime una sorveglianza assidua e severa.

Invece nell'ottobre scorso, con provvedimento di cui mai dacchè esiste il regno d'Italia erasi veduto l'eguale si ricorse a scioglimenti che compresero anche benefiche società cooperative e di mutuo soccorso, associazioni che per l'indole loro, pei luoghi stessi dove vivevano, non presentavano neppur l'ombra di pericolo alcuno, il quale nonchè giustificare, spiegasse questa lesione del diritto.

Dimostra come a giustificare l'operato del governo, fuori di ogni proposito s'invochi l'art. 5 della legge eccezionale del luglio la quale riguarda associazioni " che abbiano per oggetto di sovvertire per via di fatto gli ordinamenti sociali „ mentre a Milano, per esempio, centro principale degli scioglimenti, può dirsi che manifestavasi nessuna agitazione anche legittima, nessun turbamento della pace pubblica ma una calma ed anzi quasi una assenza di ogni vivacità della vita politica.

Ma anche prescindendo dalla questione di legalità osserva come tali scioglimenti costituiscano un errore dal punto di vista della convenienza politica: dice essere comune insegnamento che il pericolo che si mostra è più facile a rimuovere che non il pericolo che si nasconde, che queste associazioni tanto più sono temibili quanto più sono tenebrose, che è meglio averle alla libera luce del sole, per essere più facilmente informati dei loro procedimenti, delle loro mire.

Passa indi a parlare del diritto di riunione essenziale alle libere istituzioni, espressamente proclamato dallo Statuto e sancito nella legge di pubblica sicurezza che sola a termini dell'art. 32 dello Statuto, potrebbe porgli dei limiti per le riunioni in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Essa soltanto nel caso di mancato preavviso da parte dei promotori autorizza nel governo il divieto, tranne in questo caso la legge consente soltanto lo scioglimento della riunione ove essa trasmodi in colpevoli disordini. Invece eziandio tale diritto statutario fu dal Ministero dimenticato e posto in non cale poichè continuamente esso si permise di vietare riunioni, anche private, anche fra quelle che od erano semplici commemorazioni o inaugurazioni patriottiche, oppure erano intese ad un appello ai diritti statutari in difesa della libertà.

Abbiamo dunque l'arbitrio eretto a sistema rispetto all'esercizio delle più elementari facoltà che tengono al diritto pubblico d'ogni libero paese.

Ricorda come l'impedimento all'esercizio di questo diritto di riunione sia stato in altri paesi scintilla che ha determinato le più grandi rivoluzioni.

Ed anche in Italia, la proibizione avvenuta nel febbraio 1867 dei comizii promossi nel Veneto contro il disegno di legge sui rapporti fra lo Stato e la Chiesa, produssero una crisi ministeriale e una crisi parlamentare, sebbene il Ministro fosse Bettino Ricasoli, che in tante difficili occasioni aveva proclamato ed applicato il più grande rispetto al diritto di riunione, sebbene il divieto fosse avvenuto in condizioni eccezionalissime trattandosi di riunioni relative alla questione romana, a pratiche internazionali intese a far sgombrare Roma dalle truppe francesi.

Le leggi eccezionali.

Dove poi, prosegue l'oratore, il Governo ha dimostrato viemmeglio la sua indole, ed il dispregio di ogni garanzia legale, compresa la libertà personale, si è nella applicazione delle leggi eccezionali votate contro gli anarchici ed allargate ai socialisti teorici non d'altro imputabili che delle proprie opinioni.

Deplora gl'innumerevoli processi politici, che hanno colpito migliaia di cittadini anche per semplici discussioni scientifiche, quasi a proscrivere la stessa libertà di pensiero; con una persecuzione così cieca che, per esempio a Firenze, traeva in un moto di legittima indignazione, perfino il più cauto e tranquillo e mite degli uomini, il Presidente del Consiglio dell'ordine, Gaetano Ferri, ad indossare per la prima volta la toga in una difesa penale.

Ricorda i processi dell'ing. Soleri di Cuneo, dell'avv. Gandolfo di Oneglia, di Guglielmo Ferrero, di Corrado Corradino che hanno maggiormente suscitato la pubblica riprovazione e determinato solenni manifestazioni di stima a favore di quegli egregi cittadini.

Nè può dimenticarsi, esclama, che tanto incrudire nell'opera di compressione apparve voluto ed imposto dall'alto, dappoichè con enorme provvedimento fu punito con traslocazione telegrafica il consigliere Marescalchi, come altri suoi colleghi della Commissione sul domicilio coatto, per avere obbedito al proprio intelletto, alla propria coscienza anzichè, con cieca sottomissione, alle denuncie della questura di Bologna.

A che servivano adunque le Commissioni che il legislatore aveva introdotte, affinchè in una legge di sospetti affidassero di imparzialità, e, in mancanza delle forme dei procedimenti normali che spettano ad ogni più volgare delinquente in propria difesa, costituissero una qualche legale guarentigia?

Dimostra come in Francia le leggi eccezionali, votate contro gli anarchici, furono dal governo, secondo la sua promessa, applicate solo contro questa setta antisociale e antiumana, sebbene ivi le gesta degli anarchici siano state ben più frequenti e sanguinose che in Italia e lo stesso Capo dello Stato sia caduto sotto il pugnale dell'assassino.

Ricorda come anche in Inghilterra le bombe dei dinamitardi, se pure poterono compiere numerosi e gravi eccidii, non hanno potuto menomamente smantellare il nobile edificio delle libertà inglesi.

In Italia, invece: sebbene non vi fosse nessun pericolo di cui non si potesse coi mezzi ordinari avere ragione, il Governo mancò nel modo più aperto alla promessa che delle leggi eccezionali si sarebbe servito solo contro gli anarchici.

Un tale regime d'ingiusta eccessiva compressione, dice, non può che produrre antagonismi ed odii forieri di maggiori pericoli, gettar negli spiriti il lievito di collere e di vendette che, anzichè spegnere, susciteranno l'agitazione; agitazione aiutata dall'aureola che la persecuzione può procurare anche alle dottrine più invise alla pubblica opinione.

Pell'applicazione di leggi così anormali, oltre ad una grande equanimità nel governo, sarebbe pure più che mai assolutamente necessaria, trattandosi di processi e giudizi, di tutela contro l'arbitrio, sarebbe necessaria, dicevo, la più insospettabile indipendenza della magistratura.

L'indipendenza della magistratura.

Ora, l'oratore si chiede se esista adesso il convincimento in Italia di questa indipendenza dell'ordine giudiziario.

Ricorda d'essere stato per sei anni a capo della magistratura, e da questa magistratura, dice, ebbi ed ho ancora oggi incessantemente le più alte, commoventi testimonianze di fiducia, tanto essa conobbe la scrupolosa coscienza con cui mi occupavo delle sue sorti. Io bene conosco quali virtù di zelo, di amor di sacrificio la onorino; quanto siano in essa immutati quei costumi modesti ed austeri che le hanno dato una specchiata riputazione di onore.

Ma non bisogna attendere dalla virtù degli uomini ciò che può essere dato soltanto dalla provvida saggezza delle istituzioni.

E quando, per adoperare una frase ormai proverbiale, il potere esecutivo si occupa *di costituire l'ambiente della giustizia*, quando il ministro dell'interno scrive al guardasigilli *perchè richiami a più corretta condotta i magistrati*, allora, dice, non possono non tornare alla mente le parole di un grande giureconsulto il quale diceva: " Qual è il giudice il quale non tremi, quando gli si dice: se assolvi Gesù non sei amico di Cesare: *Si hunc dimittis non es amicus Caesaris*. „

E come volete, soggiunge, che sia da tutti creduta degna di rispetto la magistratura quando a vagliarne gli atti, con dispregio di quell'ordinamento disciplinare che la legge con tanta cura compose, si nominano Commissioni, come se si trattasse della revisione di *voci* della tariffa doganale?

Si nomina una Commissione con mandato a scrutare di un procedimento i periodi in cui erano al potere altri ministri, e non il periodo più decisivo in cui era al potere il ministro committente.

Dopo ciò domanda come sia possibile che non rimanga profondamente alterata la fede nell'indipendenza della magistratura, la quale dovrebbe invece essere considerata come l'autorità per eccellenza, che invece d'essere dominata dal potere esecutivo dovrebbe dominarlo di tutta la sua altezza ed indipendenza?

Il prestigio del Parlamento.

Voi vedete, elettori ed amici, a qual punto siano condotte fra noi le condizioni del regime rappresentativo. In un regime cui è primo requisito la separazione dei poteri rispettata fino allo scrupolo, è sostituita la più completa confusione, nella quale senza ritegni si pone in non cale il potere legislativo e fra le violazioni delle più essenziali norme statutarie, è scossa perfino la fiducia nel potere giudiziario, il quale costituisce la più necessaria fra le grandi forze sociali. Di fronte a ciò quasi a scusa di questi poteri dittatoriali, si parla compiacentemente di discredito delle istituzioni parlamentari. Riconosce che quando esse si applicano nel modo che si è veduto, non possono certamente ottenere credito.

Per tal modo cresce anzi il numero di coloro, i quali, invece di adoperarsi ad instillare nel paese fede ed amore alle libere istituzioni, cedono al vezzo di dire ogni male di questo regime parlamentare, di metterne in mostra soltanto i difetti, attribuendo ad esso le difficoltà, gli imbarazzi, i pericoli inerenti ad un periodo di grande trasformazione sociale; di predirne gli inevitabili tramonti, dipingendo quasi come gente antiquata quella che crede sempre che il governo rappresentativo abbia invece i fondamenti più saldi e sicuri, e sempre lo considera con profondo convincimento come il solo, il quale può formare la dignità del più umile cittadino e delle più grandi nazioni.

L'oratore ricorda come questo regime di pubblicità, di discussione, di sindacato sia andato guadagnando impero in tutti gli Stati, mentre, dice, nella mia giovinezza ci giungeva soltanto l'eco delle tribune di Parigi, di Londra e di Madrid.

Dice esser facile mostrare i difetti, le colpe, le debolezze del regime parlamentare, ma chi spinga l'occhio un po' lungi ed abbia presenti i luminosi insegnamenti della storia, tosto si convince che tutti gli altri regimi, assoluti, dittatoriali, autoritarii, hanno difetti le mille volte maggiori, i quali valgono a dar piena ragione alle notissime parole del conte di Cavour, che cioè la peggiore delle Camere è preferibile alla migliore delle anticamere.

Nota invece quanta forza derivi dalla partecipazione di tutti alla pubblica cosa: dice che come l'Inghilterra deve la sua grandezza, l'Italia deve la sua risurrezione alla forza, al prestigio delle istituzioni parlamentari.

Certo questo regime è laborioso e difficile; certo ad esso accorrerebbe lo stretto dualismo dei partiti, che l'oratore ha sempre augurato e sostenuto, certo tale regime esige che si ripudii ogni favoritismo e ogni abuso dei mezzi di Governo, come nei rappresentanti della nazione ogni pensiero di tornaconto individuale, e richiederebbe pure radicali riforme di decentramento, da cui purtroppo ci allontana ogni giorno l'opera del Governo, il quale fa immoderato uso della sua autorità in confronto delle autonomie locali.

Ma se si devono correggere le deviazioni di questo regime, il regime invece arbitrario a cui ci siamo avviati, è umiliante pei cittadini, ripugnante al diritto e pregiudizievole alla prosperità della nazione.

Le libere istituzioni inalzano il carattere, mentre la paralisi universale sotto il nome di governo-provvidenza che piacque a tutti i dispotismi di piazza e di palazzo sopprime ogni gagliardia d'animo e di volontà. La libertà è suprema attrice di tutte le forze con cui si resiste alla fortuna; è perciò che immensa è innanzi alla patria e ai suoi destini la responsabilità di un governo che vuol distruggerla dalle radici.

Nè si potrà supporre, dice, che io parli per una misera competizione di potere. Non solo non ho mai aspirato al potere, ma tre volte vi rinunciai spontaneamente con lieto animo, quando mi parve non poterlo esercitare con piena soddisfazione della mia coscienza.

Conclusione

Non è cupidine di potere che mi anima, invece è soltanto *illa me cupido exercet ut quocumque modo et quam primum respublica adjuvetur* bramo fervidamente soltanto che *qualunque sia il modo*, ma al *più presto* la cosa pubblica trovi di più spirabil aere gli aiuti salutari.

Se il governo crede più utile di un regime liberale, un sistema di compressione, si fermi almeno innanzi al santuario della legge, innanzi alle tavole dello Statuto, sancite dai solenni plebisciti nazionali.

Io credo che in questa difesa della legge, dello Statuto, delle libere istituzioni senza le quali l'Italia non sarebbe, possano e debbano, senza sospetto d'interessate coalizioni, ma per moto naturale e concorde degli animi, gareggiare gli uomini di tutti i partiti.

In questa nobile gara temperano ogni altra aspirazione i partiti più accentuati della Camera italiana, in questa gara trovano legittimo posto quegli uomini di Destra che sono giustamente alteri delle tradizioni del Conte di Cavour e del Barone Ricasoli.

E deve gareggiare d'ardore quella Sinistra, che ebbe sempre per divisa *sub lege libertas*, che volle l'ordine, ma nello Statuto e sulla legge, che avversò l'arbitrio sotto tutte le forme, che deve sempre innalzare come labaro di vittoria queste sue tradizioni e queste sue glorie.

Anche nei presenti giorni di funesto sconforto che opprime lo spirito pubblico, a queste nobili tradizioni italiane io mi affido; mi affido pensando alle generose virtù del nostro popolo che troverà ancora il suo risveglio, i suoi giorni memori d'ira e di amore; pensando alla lealtà del Re, alla cui salute io vi invito a bere con animo fidente e devoto.

E bevo alla salute vostra, miei elettori, concittadini ed amici.

Quando il mio pensiero si volge alla Patria cui ardono gli ultimi affetti della mia vita e vedo intorno a me la fiamma dei vostri entusiasmi, la costanza della vostra energia, che non avranno tramonto e tutte mi corrono alla mente le più pure glorie del nostro paese, le virtù civili e guerriere, le abnegazioni patriottiche, i martirii eroicamente incontrati per la libertà, allora al di sopra delle presenti tristezze, al di sopra dei passeggeri scoraggiamenti non ho più alcun sgomento nell'avvenire anzi mi prorompe dall'animo lieta e sicura la parola avvivatrice. *Manet immota fides.*

Ore 13, ore 16,50 — Il discorso dell'on. Zanardelli, che parlò per un'ora e mezzo, frequentemente interrotto da applausi, è stato pronunziato senza mai ricorrere a scritti.

DALLE PROVINCIE DEL REGNO

(Cronaca per telegrafo — Nostro servizio)

Palermo, 13, ore 12,40. — A Mezzoiuso è franata una collina che sta a picco sul paese. Grossi macigni e mota precipitano con fracasso sul quartiere di S. Basilio. Lo spettacolo è raccapricciante ed il pericolo imminente.

Gli abitanti terrorizzati sono tutti fuggiti all'aperto.

E' arrivata sul luogo per ordine del prefetto una compagnia di zappatori del genio.

Venezia, 13, ore 14,20. — La Lega fra gli insegnanti allo scopo di costituire un fondo per un premio da assegnarsi alla migliore opera di artista veneziano che verrà esposta nella prossima Mostra internazionale, ha indetto un corso di conferenze pubbliche, al quale prenderanno parte gli egregi letterati Enrico Panzacchi, Carlo Donati, Pompeo Molmenti, Antonio Fradeletto, Corrado Ricci, Diego Martelli, Ferdinando Fontana, Camillo Boito e Gabriele d'Annunzio.

Pel valore indiscutibile dei noti scrittori che vi prendono parte, le Conferenze avranno senza dubbio uno splendido risultato.

Cagliari, 13, ore 8,10 — Stamane è partito per Roma il prof. Guzzoni, preside della Facoltà medica per presentare all'on. ministro della P. I. i voti della Facoltà e della scolaresca.

Mantova, 13, ore 11,20 — E' pervenuto al nostro municipio il decreto reale col quale viene applicata alla nostra città la legge sullo sventramento. Tra breve comincieranno i lavori per la demolizione dell'antico Ghetto, vivamente reclamata da ragioni di pubblica igiene.

Torino, 13, ore 15,30 (*Lino*) — Auspice la Società d'Igiene il prof. Giacosa tenne oggi una conferenza scientifica sulle acque di Torino e su quelle di Millefiori adoperate per uso potabile e pel servizio della nostra città, spiegando i cambiamenti che si produrranno dalla loro prossima mescolanza, e le conseguenze che ne deriveranno per l'igiene e l'economia domestica e industriale. Alla dotta conferenza oltre ad un pubblico numeroso, assistevano molti professori ed un rappresentante del Municipio.

Pisa, 13. — La Facoltà medica ha onorato, nell'aula magna dell'Università, la memoria di Cesare Studiati, insigne fisiologo, con un discorso commemorativo, letto dal prof. Fubini.

Livorno, 13, ore 16. — (*Cap.*) Questa mattina, proveniente da Cagliari, è giunto nel nostro porto il piroscafo *Egitto* appartenente alla N. G. I.

Durante il viaggio, presso la Maddalena, il terzo ufficiale di bordo, signor Rossi, si suicidò tagliandosi la gola e gettandosi quindi in mare.

Inutili riuscirono i tentativi di salvataggio; il suicida sparì nel vortice dei marosi. Si ignora la causa che trasse l'infelice al disperato proposito.

Milano, 13, ore 15,20. — La Questura, dopo aver arrestate una decina di spacciatori di monete false di nikel, col mezzo di una donna che le aveva ricevute dall'amante Borghi Filippo, arrestato per essere inviato a domicilio coatto, riescì a scoprire l'officina dei falsi monetari; sequestrò punzoni, crogiuoli donde uscivano le magnifiche imitazioni. Vennero arrestati l'incisore Antonio Rognoni, il litografo Paolo Ciniselli che già espiò 11 anni di galera. Trovaronsi pure pietre litografiche per banconote di L. 800.

E' pure notevole l'arresto di Simone Giallocosta, meridionale, notissimo nel mondo degli strozzini per le molte vittime da lui fatte.

Menava vita agiata colla famiglia. Imputato di alterazione di cambiali per circa L. 35,000, aveva, tempo fa, riparato all'estero; tornato per rivedere la famiglia, venne arrestato.

— Oggi abbiamo a registrare una terza abbondante nevicata.

Napoli, 13, ore 17. — Non è vero che la Navigazione generale appronti legni per spedizioni in Africa.

Mercoledì, con soli 600 soldati, si spediranno mille fucili e non più cannoni.

— Al Circolo filologico Ferdinando Russo, popolarissimo poeta dialettale ed egregio giornalista, ha letto 40 sonetti sul Rinaldo; geniali, interessanti, vivacissimi, grandemente applauditi da un pubblico sceltissimo.

Genova, 13, ore 22. — E' morto all'è di 86 anni, Luigi Bruzzone, assessore municipale, esperto commerciante editore dell'antichissimo Almanacco di Chiaravalle.

Cagliari, 13. — Alle ore 17,25 è arrivato da Ozieri l'on. Pais, ricevuto dalle autorità e da varie rappresentanze, che gli andarono incontro alla stazione di Decimomannu.

Commemorazione di Don Eugenio Ruspoli

Firenze, 13. — Nell'aula magna dell'Istituto di studi superiori, alla presenza del Principe di Napoli, il professore deputato Marinelli, ha fatto oggi la commemorazione del viaggiatore Don Eugenio Ruspoli.

Il conferenziere fu vivamente applaudito da uno scelto e numeroso pubblico.

Terremoto in Calabria.

Reggio-Calabria, 13. — Preceduta da 2 o 3 leggerissime scosse di terremoto, ne fu avvertita qui una abbastanza sensibile alle ore 17,45 di ieri, che ridestò il panico, il quale era molto diminuito fino a ieri, fra questi abitanti.

Oggi vi sono state altre tre leggere scosse di terremoto.

Burrasche e neve.

Milano, 13, ore 22,55. — Una grande eccezionale nevicata, perdurante da dodici ore, arrestò stasera il movimento dei tramways. Poche vetture procedono stentatamente.

Comparvero alcune slitte. I carrozzoni del tram elettrico non poterono ancora raggiungere il cantiere.

Si segnalano notevoli ritardi ferroviarii.

Genova, 13, ore 22. — Il tempo è freddissimo; la pioggia è durata tutta la giornata. Il termometro è sotto zero.

Parecchie linee telefoniche e di luce elettrica sono interrotte causa la rottura dei fili cagionata dal gelo e dal vento.

Mercati italiani ed esteri

Cereali

Circa all'andamento commerciale del grano e degli altri cereali, la situazione si può dire invariata, in generale prevale il sostegno, essendo favorito da qualche aumento segnalato a Nuova York e in altre piazze americane.

In Italia i grani e i granturchi ebbero tendenza a salire, il riso sempre debole, l'avena sostenuta e la segale senza variazione.

A Livorno i grani di Maremma da 19,25 e 20,25 al quintale — A Bologna i grani sulle 20 e i granturchi da 15 a 16 — A Pavia il riso da 25,50 a 33 e i grani da 19,50 a 19,75 — A Milano 18 a 18,75, la segale da 15 a 14,50 e l'avena da 15,25 a 15,75.

A Torino i grani del Piemonte da 19,25 a 19,75 il granturco da 15,75 a 18,50 e il riso da 28,50 a 35 — A Genova i grani teneri, esteri, fuori dazio, da 11,50 a 13,75 e a Napoli i grani bianchi a 20, il tutto al quintale.

Vini.

A Castellamare proseguono abbondanti le esportazioni per Fiume da lire 14 a 16,50 all'ettol.

A Milazzo le vendite fatte realizzarono da lire 22 a 23, a Catania da 15 a 17, a Gallipoli da 18 a 22, a Barletta da 13 a 22, a Bari da 16 a 18,65 e da 15 a 18, a Napoli da 15 a 70 — in Arezzo da 28 a 30 per i vini neri e L. 20 per i bianchi — a Cortona da 28 a 35 per i bianchi, e da 30 a 38 per i rossi — a Firenze da 20 a 60 — a Livorno da 15 a 48 — a Genova i vini di Sicilia da 19 a 24 i Calabria da 20 a 25, i Sardegna da 20 a 25 e i Grecia da 16 a 20 — a Torino da 34 a 48 — in Asti da 20 a 50 — a Modena da 25 a 70 — a Bologna da 25 a 60 e a Cagliari da 12 a 18.

Spiriti.

Articolo in piena calma.

A Milano gli spiriti di granturco quotati da lire 258 a 260, di vino extra fine da 276 a 278, detti di vinaccie da 255 a 257 e l'acquavite da 115 a 221 — e a Genova gli spiriti di granturco da 270 a 275.

Vermouth.

A Genova domande animatissime tanto nelle ultime marche Liguri che in quelle di Piemonte e Lombardia.

Prezzi fermi cioè: Piemonte e Lombardia in bottiglie da L. 16 a 18 ogni cassa di numero 12 bottiglie da litro, detto in fusti o bariletti da 75 a 80 l'ettolitro.

Buone marche Liguri da 14 a 15 ogni cassa di n. 12 bottiglie da litro, detto in fusti o damigiane L. 70 l'ettolitro.

Oli d'oliva.

A Diano Marina i prezzi si mantengono sostenuti per gli olii vecchi da L. 115 a 140 e i nuovi si vendono da 95 a 105 per i mangiabili e da 72 a 75 per le schiume di lavato.

A Genova molti arrivi, pochi affari e prezzi deboli. Le vendite della settimana ascesero a quintali 2000 circa, ceduti al prezzo di L. 92 a 100 per Riviera Ponente; di 110 a 115 per Sardegna; di 120 a 130 per Toscana fini; di 104 a 107 per Romagna; di 98 a 108 per Bari; da 102 a 110 per Calabria e da 65 a 75 per cime da macchina.

A Firenze e nelle altre piazze toscane si fece da L. 115 a 150, e a Bari da 90 a 114.

Bestiami.

A Milano i bovi grassi da L. 130 a 145 al quintale morto, e nelle altre piazze italiane a peso vivo i bovi da 50 a 80 e le vacche da 40 a 70. Nei vitelli da latte essendoci qualche scarsità i prezzi sono sostenutissimi; i maturi da 135 a 160 a peso morto e gli immaturi a peso vivo da 50 a 63 e nelle altre piazze italiane i maturi a peso vivo da 60 a 70 il tutto al quintale. Nei maiali grassi i prezzi oscillano da 105 a 115 al quintale morto e da 85 a 95 a peso vivo.

Canape.

A Bologna gli affari in canape sono affatto nulli e i prezzi si mantengono stazionari da L. 70 a 80 al quint. per le canape buone a seconda del merito — a Ferrara le canape del ferrarese si vendono fra L. 270 e 280 al migliaio ferrarese — a Reggio da L. 70 a 80 — a Carmagnola da L. 50 a 57 — in Arezzo a L. 56 e a Napoli malgrado il ribasso del 5 per cento sull'aggio, i prezzi si mantengono sostenuti da L. 73 a 71 per la paesana e da L. 70 a 73 per la Marcianise.

Sete.

A Milano ricerche limitate a pochi articoli. Le greggie di primo e secondo ordine 8|10 realizzarono da L. 40,50 a 39, dette classiche 11|13 lire 40, gli organzini classici 17|19 L. 47, detti di primo e secondo ordine da L. 46 a 44 e le trame 22|24 classiche L. 44.

A Lione fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9|10 di secondo ordine a L. 40, dette 11|13 di secondo ord. da fr. 37 a 39 e trame 20|22 di primo ord. a fr. 42.

La questione del riso

L'avv. Bernini, nella sua arringa alla Corte di Appello, ha detto una grande verità: ha detto, cioè, che su cento persone che discutono o parlano dell'affare Pinto, non esclusi gli studiosi e i competenti nella materia, novantanove non l'hanno ancora capita. Noi crediamo quindi utile pei nostri lettori di pubblicare un documento che è negli atti processuali, nel quale è fatta in succinto la storia della faccenda del riso. Questo documento è il rapporto che il comm. Castorina fece alla Commissione d'Inchiesta nell'inviarle l'incartamento Pinto.

PROMEMORIA

per la Commissione d'Inchiesta.

Autorizzando lo svincolo delle somme depositate dal Pinto nelle Dogane di Genova e di Novara a garanzia del dazio sul riso temporaneamente importato, ritengo di aver compiuto un semplice atto di amministrazione, un atto di potere discrezionale fondato sul diritto, sull'equità, sulla giurisprudenza amministrativa.

Di questo atto assumo intera la responsabilità.

In che consiste esso?

Quali ragioni lo consigliavano?

Avevo io effettivamente il potere di compierlo?

Con quali condizioni fu compiuto?

Ecco i punti che credo di potere svolgere.

Cominciamo innanzi tutto a stabilire che la somma pel cui svincolo occorse l'intervento della mia autorità fu di sole *280* mila lire circa.

Sulle altre *228* mila circa occorrenti a costituire le *508* mila che il Perito del fallimento, prof. Massa, trovò incassate in tutto dal Pinto non ci può esser nulla a ridire. La restituzione di queste *228* mila lire stava in pienissima facoltà delle Dogane, perchè era la conseguenza della riesportazione di una corrispondente quantità di riso avvenuta con l'osservanza di tutte le più minute regole.

Come è che l'altra somma, quella di lire *280* mila, si trovava nel *1892* ancora nelle mani delle dogane e non poteva uscirne senza uno speciale ordine mio?

Qui si rende necessaria una breve narrazione di fatto.

Il Pinto importava riso e per la dogana di Genova e per quella di Novara.

Le prime importazioni furono fatte nei mesi di Marzo e Maggio 1889; le altre nei primi mesi del 1890.

Parliamo prima delle bollette del 1889.

Il riso importato con queste bollette avrebbe dovuto essere scaricato, ossia riesportato, al più tardi entro un anno. Le bollette cioè scadevano in Marzo, Aprile e Maggio 1890. Ora, nel Marzo 1890, il Pinto non avendo potuto, a causa di forza maggiore, lavorare e importare il riso temporaneamente importato, chiese che le bollette non ancora in tutto o in parte scaricate fossero prorogate di tre mesi. Il Ministero non volle prorogare che quelle di Marzo e soltanto fino al 15 Aprile.

Ma il Pinto tanto insistè, anche per mezzo del deputato Cerruti, affinchè fossero prorogate *tutte* e per due mesi, che finalmente il Ministero si decise ad appagarlo.

Veggasi a tale proposito una lettera dell'on. Carcano al deputato Cerruti.

Disgraziatamente, però, a questo punto nacque un equivoco.

Mentre il Ministero intendeva accordare la proroga di due mesi *a tutte le bollette* nella disposizione relativa si riportò alla lettera precedente che riguardava solo le poche bollette scadenti nel Marzo. Per tal guisa le dogane considerarono non *prorogate* le bollette scadenti nell'Aprile e nel Maggio successivo. Il Pinto, che sapeva di avere ottenuto la proroga anche di queste, cominciò a reclamare per mezzo dell'onorevole Cerruti.

Ma non avendo saputo spiegare che non era una nuova proroga che egli voleva si bene l'estensione di quella ottenuta a tutte le bollette, e confondendo d'altra parte la faccenda di queste bollette del 1889 con le proroghe di altre bollette del 1890 rilasciate dalla Dogana di Genova, delle quali si vedrà in seguito, il Ministero non si avvide mai dell'equivoco. E così avvenne che i ministri Giolitti e Grimaldi e Colombo scrissero non potersi più accordare nuove proroghe.

Fu soltanto quando il Pinto si presentò personalmente al Ministero, per chiedere la liberazione dei depositi, che si venne a conoscere l'equivoco.

Intanto quell'equivoco gli aveva impedito di scaricare regolarmente il riso nei mesi di giugno e luglio 1890, cioè due mesi dopo quello, in cui scadevano le sue bollette e del maggio 1889.

Quanto alle bollette del 1890, gli successe di peggio. Avevano un termine di sei mesi. Prima che questo termine scada, il Pinto si presenta alla Dogana di Genova e chiede che siano prorogate di altri sei mesi.

La Dogana potrebbe concederla questa proroga come ha fatto sempre, invece siccome manca ancora qualche mese alla scadenza, risponde di volere aspettare.

Ma in questo mezzo, sopraggiunta la legge del 30 giugno 1890 sull'importazione temporanea del riso che conferma quanto aveva già stabilito il R. Decreto del 2 febbraio stesso anno, doversi cioè la riesportazione compiere in sei mesi, il Ministero reputa che questo termine non debba più andare oltre, che di proroghe non si debba più accordarne; anzi saputo come Intendenti di di finanza e Direttori di dogana ne abbiano concesso anche dopo il predetto Decreto, le revoca tutte.

Così, quando il Pinto si ripresenta alla Dogana di Genova per vedere prorogate quelle tali sue bollette che aveva troppo presto presentato, si sente rispondere che non si può più.

Reclami e proteste di lui e di tutti gli altri; di lui, perchè non si vede accordate le proroghe, degli altri perchè se le vedono revocate.

Il Ministero allora sente l'Avvocatura; questa risponde: è da un pezzo, cioè dal 1887 che non avreste più dovuto accordarne (di questo io ancora oggi non convengo) ma ormai quel che è fatto è fatto; non accordatene più di nuovo e riconfermate quelle che sono state prima date e poi revocate.

E allora il Ministero riconferma tali proroghe. I brillatori ne profittano tutti per mettersi in regola.

Solo il Pinto nol può; alle sue bollette la dogana aveva rifiutato la proroga quando fin troppo a tempo egli la chiedeva; la riconferma delle proroghe non può riguardarlo.

Eccolo adunque in una condizione eccezionalissima di fronte agli altri.

Prima l'equivoco del Ministero, poi l'angolosità della Dogana di Genova.

In tutto questo tempo, per altro egli non potendo, senza rovinarsi addirittura, mancare a' suoi impegni verso l'estero è costretto a riesportare egualmente il riso lavorato.

E poichè la Dogana non glielo lascia spedire con bollette di riesportazione, i soli documenti che, di regola, siano ammessi a dare scarico alla importazione temporanea e non glielo lascia spedire appunto perchè le sue disgraziate bollette sono state giudicate scadute; che cosa egli fa? Lo spedisce come può, con semplici bollette di uscita. Ma nello stesso tempo non omette di tempestare la Dogana con atti di protesta.

La conclusione di tutto questo è che al 31 marzo 1890 epoca sino alla quale almeno le proroghe per bollette emesse nel 1890 si sono spinte per tutti e avrebbero potuto e dovuto spingersi anche pel Pinto, mentre gli altri brillatori sono già in regola colla Dogana, egli solo si trova a non poter riavere *i suoi denari* (280 mila lire) sebbene all'obbligo suo, che era quello di riesportare il riso, non abbia mancato.

Si trattava di una grossa somma, e si comprende come il Pinto non potesse acquietarsi.

Nel novembre 1891, infatti, fece una lunga istanza, esponendo tutte le sue ragioni.

La Direzione Generale le esaminò e dovette convincersi che erano fondate; che dinanzi ai Tribunali avrebbero trionfato.

Tuttavia esitava.

Nel gennaio 1892 Pinto insistè.

Ma il ministero volle ancora assicurarsi che altre Ditte non si trovassero nella stessa condizione.

La risposta delle Dogane fu totalmente negativa; il solo Pinto si trovava in imbarazzo di fronte alla Dogana.

Dipoi egli venne a Roma, si presentò a me accompagnato dal signor Costanzo Chauvet e mi espose piangendo la sua situazione; gli ordini contraddittori del ministero, il malvolere della Dogana lo avevano rovinato.

Lo Chauvet, debbo riconoscerlo, non fece la minima pressione, aggiunse solo le sue preghiere rappresentandomi che si trattava di uno dei migliori industriali, il quale in fin dei conti aveva nella sostanza soddisfatto a tutti gli obblighi suoi verso la Dogana e non si trovava in mezzo ai guai che in conseguenza di errori non suoi e per una semplice questione di forma.

E poichè non poteva dimenticare che tempo prima il Pinto aveva su questa vertenza già iniziato una causa contro l'amministrazione e avrebbe potuto riprenderla, poichè vedeva che non c'era altra controversia che la sua, poichè non potevo disconoscere che difatti la riesportazione era avvenuta ed in tempo utile e, da ultimo, che la Direzione generale per dodici anni di seguito aveva sempre ammesso in prova della riesportazione i documenti equipollenti, mi decisi finalmente ad ammettere quelli che il Pinto mi affermava di possedere.

Ho detto che quest'atto di potere discrezionale il cui fondamento sul diritto e sull'equità mi pare di avere dimostrato, ha il conforto della giurisprudenza amministrativa.

Potrei infatti riferire una lunga serie di provvedimenti presi dai compianti Ellena e Queirolo coi quali si è ordinata la restituzione della cauzione anche quando era già passata in riscossione, anche quando la merce era già stata riesportata dopo il termine utile prefisso, e persino quando la riesportazione non era comprovata da documenti, ma solamente attestata da agenti di finanza e del dazio consumo ed anche meno.

Basterà accennare un solo caso, che aveva formato argomento di litigio, quello della riesportazione di certi tubi di rame temporaneamente importati.

La Ditta, certi Cresti, sosteneva che la riesportazione era avvenuta, ma non poteva provarla colle bollette perchè queste erano andate smarrite per colpa, essa diceva, della Dogana.

In luogo delle bollette, presentava un attestato col quale la Compagnia di Navigazione, dichiarava di aver ricevuto i detti tubi statile conseguati per riparazione.

Or bene in base a siffatta prova, gli stessi consulenti legali, consigliarono all'Amministrazione di abbandonare la causa, e non solamente rimborsare il dazio, ma anche risarcire le spese del giudizio e gli interessi.

Naturalmente per far ciò si volle un mandato e questo mandato non trovò nella Corte dei Conti opposizione di sorta.

Per tal guisa due principii rimasero in quell'occasione affermati:

1. Che non si possono far ricadere sull'importatore le conseguenze di un errore dell'amministrazione;

2. Che a provare la riesportazione non è indispensabile il consueto documento doganale, ma può bastare un semplice equipollente.

Mi piace anche riferire un esempio recente.

Abbiamo, pochi mesi or sono, restituito alla Ditta Pavoncelli la cauzione già introitata definitivamente dalla Dogana, per una merce che, importata temporaneamente, era uscita dallo Stato senza bolletta di riesportazione, ma con semplice bolletta di uscita.

In sostanza, ha sempre imperato il concetto che, secondo lo spirito e la lettera del Regolamento, l'obbligo essenziale al quale chi importa temporaneamente una merce si sottopone e deve soddisfare per ottenere la restituzione del deposito è quello di riportare all'estero la merce lavorata.

Non è lecito riscuotere un dazio sopra una merce che non sia rimasta nello Stato.

L'amministrazione non può attribuire al semplice inadempimento di condizioni di forma lo stesso effetto dell'inadempimento dell'obbligo sostanziale del ritorno della merce all'estero.

La forma di documenti è prescritta da istruzioni, da regolamenti ministeriali; essa non può soverchiare la sostanza.

D'altra parte si poteva, senza commettere una iniquità, far ricadere sul Pinto le conseguenze degli atti dell'Amministrazione, la quale prima concesse le proroghe, poi le revocò, infine le riconfermò?

Ho ammesso, dunque, i documenti equipollenti, ma non senza condizioni.

Ho detto: ci sono due torti da parte dell'Amministrazione; quello di non aver esteso la proroga a tutte le bollette del 1889; quello di non aver accordato al Pinto per le bollette del 1890 il termine massimo del 31 marzo 1891 conseguentemente dalla riconferma delle proroghe.

Riconosciamo al Pinto la condizione in cui si sarebbe trovato se quei due torti non gli si fossero usati.

Egli ha sempre e continuamente reclamato fino alla domanda del rimborso e ammettiamo altresì quelle del 1890 per le quali la proroga fu dalla Dogana rifiutata, mentre alle altre Ditte fu concessa.

Ecco tutto.

Riassumendo; io non ho contraddetto i ministri concedendo proroghe che essi avevano rifiutato.

Ho dimostrato infatti che riconoscendo l'equivoco occorso a proposito della proroga invece ho semplicemente confermata quella già accordata, ma che, contrariamente all'intendimento che si aveva e all'impegno che si era preso, non era stata estesa a tutte le bollette.

Ho creduto soltanto di compiere un atto di moralità, e mi ci hanno spinto argomenti di vario ordine che mi paiono inoppugnabili.

Non mi è parso che l'interesse dell'Amministrazione potesse consistere nel ritenere soltanto pel diritto del più forte, una somma che rappresentava il dazio di una merce non rimasta in paese, un dazio cioè niente affatto dovuto.

Interesse vero dell'Amministrazione ho giudicato quello di evitare una causa nella quale insieme con la sua pretesa avrebbe naufragato la sua reputazione di giustizia e di equità.

Il direttore generale delle Gabelle
Firmato: **Castorina.**

Per il Pubblico

CALENDARIO.

LUNEDI', 14 Gennaio 1895 - S. Dazio arcivescovo.

Leva il sole alle ore 7,38 m. - Tramonta alle 5,2 s.
Leva la luna alle ore 9,14 s. - Tramonta alle 9,49 m.

OSSERVAZIONI GEO-METEOROLOGICHE

fatte nei Laboratori Scientifici della Direzione della Sanità Pubblica (Piazza V. E.)

il 13 gennaio 1895.

Temperatura dell'aria (a metri 1,50 al disopra del suolo)	massima		14 7
	minima		5,6
	osserv. a ore 15		14,7
Temperature del suolo osservate ad ore 15,	alla profondità 0,0	metri	13,4
	id. 0,20	id.	5,4
	id. 0,40	id.	5,6
	id. 0,80	id.	6,4

GUIDA DEL FORESTIERE.

Lunedì. — Musei e Gallerie ad ingresso libero: Galleria, Loggie e Pinacoteca al Vaticano, dalle 10 alle 15 - Museo Borgiano a Propaganda Fide dalle 10 alle 12 - Industriale artistico a Capo le Case, dalle 9 alle 15 - Galleria di S. Luca, dalle 9 alle 15 - Barberini, dalle 12 alle 17 - Corsini, alla Lungara, dalle 9 alle 15 - Nazionale d'arte moderna dalle 9 alle 15 - Tenerani via Nazionale 230 - Monte di Pietà, Arco del Monte 99, dalle 12 alle 14.

Castel S. Angelo, permesso alla Divisione militare, via della Pilotta, dalle 9 alle 15 - Studio e munizioni di musaico al Vaticano, dalle 10 alle 14 - Cupola di S. Pietro dalle 8 alle 11, permessi in via Sagrestia, 8.

Musei e Gallerie ad ingresso ad una lira: Vaticani, dalle 10 alle 15 - del Collegio Romano, dalle 9 alle 15 - San Giovanni Laterano, dalle 10 alle 15 - Museo delle antichità extra urbane, villa Giulia in via Flaminia, dalle 9 alle 15.

Musei Capitolini - Palazzo dei Conservatori Tabulario e torre capitolina, dalle 10 alle 15; ingresso L. 0,50.

Catacombe di S. Sebastiano - di S. Agnese, ingresso libero - di S. Calisto, ingresso L. 1, dalle 9 al tramonto.

Catacombe ebraiche (villa Randanini sulla via Appia Antica 37) dalle 9 alle 17, ingresso L. 1.

Terme di Tito - Foro Romano, ingresso libero - Palatino e Palazzo dei Cesari - Terme di Caracalla, ingresso L. 1, dalle 9 al tramonto.

Museo alle Terme Diocleziane dalle 10 alle 16 (ingr. L. 1).

Sepolcro degli Scipioni e Colombario di Pomponio Hylas presso Porta S. Sebastiano; dalle ore 10 alle 16 - Ingr. centesimi 25.

Ville: Colonna, Doria-Pamphili fuori Porta S. Pancrazio, permesso al palazzo dalle 14 al tramonto.

Esposizione di arte industriale (Arts Crafts & Industries), 23 Piazza di Spagna. Aperta dalle 10 alle 18. Ingresso libero. Tea-Room.

Biblioteche: Alessandrina (Università) dalle 9 alle 15 - Angelica (S. Agostino) dalle 8 alle 14 - Vaticana dalle 10 alle 15 - Casanatense (Minerva) dalle 9 alle 15 - Chigiana (palazzo Chigi, occorre permesso) dalle 10 alle 14 - Corsini (Accademia dei Lincei) dalle 13 alle 16 - Romana Sarti (Accademia di S. Luca) dalle 9 alle 13 - Nazionale Vittorio Emanuele dalle 10 alle 15 e dalle 19 alle 22 - Santa Cecilia dalle 9 alle 15.

STATO CIVILE

Nati e morti denunziati il giorno 10 gennaio 1895.
Nati 44 compresi 6 nati morti
Morti 23 dei quali 10 sotto i 7 anni

morti

Proietti Bendio Lorenzo di Francesco, Roma, 57, celibe
Brotti Antonia fu Giuseppe, Roma, 50, nubile
Figari Maddalena fu Angelo, Montefiascone, 68, ved.
Amati Ester fu Asriele, Roma, 72, coniug.
Mascetti Angelo fu Tommaso, Frosinone, 57, celibe
Francesconi Celeste fu Pacifico, Roma, 10
Tagliani Francesco fu Biagio, Roma, 79, coniug.
Mancini Rosa fu Francesco, Subiaco, 16, nubile
Pellegrini Alfonso fu Domenico, S. Lorenzo in Campo, 45
Chionni Giovanni fu Pietro, Tagliacozzo, 85, coniug.
Fortuna Maria fu Vincenzo, Roma, 84, ved.
Berardi Gaetano fu Gio. Batta, Roma, 52, celibe
Marchioni Maria fu Filippo, Monte Granaro, 79, coniug.
Peyla Francesca fu Paolo, Torino, 47, coniug.
Mosca Maria Francesca fu Bernardino, Monte Reale, 63, id.

MATRIMONI del 10 GENNAIO.

Spadaccini Adolfo, usciere, con Mirto Luisa
D'Angelo Luigi, muratore, con Armati Assunta
Zampetti Enrico, tipografo, con Dominici Angelica
Frammolino Vincenzo, ingegnere, con Innocenti Annita
Pastacaldi Alfredo, impiegato, con Formisano Luigia
Righi Arnaldo, tipografo, con Prosperi Nazarena
Mari Augusto, fabbro, con Riccitelli Teresa
Ferri Giuseppe falegname, con Leoni Carmela.

Sciarada a frase.

Un giorno un capo ameno, mattacchione,
Da Aragno m'invitò, per bere un gotto,
Non essendo quel lusso per me adatto
Risposi a quel burlon tutto d'un tratto:
Primo, secondo, terzo, in verità
E il nome dissi di una gran città. A. C.

Spiegazione dello sventramento di ieri:
ARIO-VI-STO.

Ieri alle ore 14 dopo brevissima malattia avveniva la morte del

Comm. ENRICO BONTEMPELLI

attivo e notissimo industriale della nostra città. Questa disgrazia avvenuta quasi improvvisamente lascia nel lutto oltre alla famiglia un grande numero di amici che lo amavano e lo stimavano.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì 15 corr. alle ore 10 ant., partendo dalla dimora dell'estinto in via Milano N. 33.

Valga la presente per gli amici ed i conoscenti a cui non fosse arrivata la partecipazione.

La Presidenza dell'Associazione Commerciale, Industriale, Agricola Romana adempie il doloroso ufficio di partecipare ai soci la morte del compianto consigliere

Comm. ing. ENRICO BONTEMPELLI

invitandoli a prender parte all'accompagno funebre che avrà luogo domani, martedì, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto, Via Milano N. 33.

Sabato 12 gennaio alle ore 21 spirava l'anima eletta di

ELEONORA CASTELLANI ved. ROSA

che madre impareggiabile fece, dello affetto per i figli, lo scopo della sua vita ed in quello affetto ricercò ogni conforto,

Buona, affettuosa, accoppiò un animo virile ad ogni delicatezza di sentimento.

Sulla sua tomba dischiusa innanzi tempo piangono inconsolabili i suoi cari affranti dall'immensità della perdita.

Teatri ed Arte

Trieste, 10 — Al nostro Comunale la stagione teatrale ebbe un ottimo inizio con la ripresa dell'*Amico Fritz* del Mascagni.

Gli egregi artisti Gemma Bellincioni e Roberto Stagno si mostrarono pari alla loro valentia, ed il pubblico sceltissimo del nostro Massimo Teatro li fece meritamente segno a continue ovazioni. Anche la signora Zanon fu un ottimo " Beppe. „

Una sorpresa ci era riservata e questa si rivelò nel baritono Rodolfo Angelini Fornari, un nostro concittadino, che sotto le vesti di " David „ seppe accattivarsi subito le simpatie del nostro pubblico. Esso possiede voce gradevole e pastosa ed ha profonda conoscenza della scena, lo che non è poco merito, ove si rifletta che in oggi un cantante non cerca che far sfoggio dei mezzi vocali trascurando la drammatica che è la principale dote di un artista coscienzioso.

Accurata l'orchestra diretta dal valente maestro Pomè-Penna che si ebbe una dose di applausi meritati dopo l'intermezzo del quale si volle il *bis*.

(N) **Berlino**, 14 — Domani avrà luogo il terzo concerto della Società Orchestrale Bach col seguente programma:

Mendelssohn: *Ouverture* nel *Sommernachtraum*;
Grieg: Suite 2.a — Peer Gynt;
Puggi: Norvegia, *ouverture* di concerto;
Rubinstein: Ocèan, sinfonia.
Telegraferò il risultato.

CRONACA DI ROMA

Temperatura di ieri — Dall'Osservatorio del Collegio Romano: Termometro centigrado — massimo: 13,7 — minimo: 6,1.

Monumento a Minghetti. — Annunziammo già come i lavori del monumento a Minghetti, in piazza di San Pantaleo, venissero spinti con la maggior alacrità possibile.

Ora siamo lieti di poter annunziare che il monumento sarà completato per la fine del mese corrente od al più tardi per i primi del mese di febbraio p. v., sicchè potrà essere inaugurato pel 14 marzo, genetliaco di S. M. il Re.

Il basamento, in marmo di Carrara, è stato compiuto e la notte scorsa fu trasportato e messo a posto il gruppo della " Politica, „ opera egregia dello scultore Lio Gangeri, autore del monumento.

Il gruppo che adorna la fronte del monumento è in marmo, mentre la statua del Minghetti ed il trofeo allegorico che completa il monumento nella parte posteriore, sono in bronzo.

Anche la statua ed il trofeo sono già pronti per essere collocati al loro posto.

In complesso, il monumento è riuscito splendidamente e, senza dubbio, farà grande onore al suo autore, già favorevolmente noto nel campo dell'arte.

La commemorazione di Don Eugenio Ruspoli. — Commovente e solenne è riuscita ieri la commemorazione del compianto viaggiatore africano, Don Eugenio Ruspoli, tenuta a cura della Società Geografica nell'aula magna del Collegio Romano.

Assisteva un pubblico numeroso e sceltissimo, fra cui molte signore, moltissime notabilità scientifiche.

S. M. la Regina è giunta alle tre precise ed il marchese Giacomo Doria presidente della Società Geografica ha preso subito la parola presentando il conferenziere, prof. Millosevich e dicendo dei numerosi viaggi di italiani nella tenebrosa penisola dei Somali e della forte schiera che diede il patriziato romano ai fasti africani; rilevò il momento più grandioso della spedizione Ruspoli, quando il giovane ardimentoso arrivato tra mille stenti a Bardera, delibera di gettarsi di nuovo nell'ignoto, deciso di risolvere il gran problema geografico del corso e della defluenza del fiume Omo.

Chiuse il suo dire esprimendo la speranza che alla Società Geografica Italiana sia concesso di risolvere questo problema di capitale importanza per noi.

Poi il Millosevich sorse a parlare con molto sentimento ed affetto del giovane principe accennando alla fortuna che accompagnò il primo periodo della sua spedizione africana, che portò alla scienza notevoli contributi, specialmente per le preziose raccolte zoologiche.

Il secondo e terzo periodo furono ugualmente interessanti per le raccolte botaniche messe insieme dal signor Riva, compagno del principe nella spedizione.

Poi accennò con calda ed emozionante parola ai molteplici pericoli corsi dall'intrepido viaggiatore, al suo coraggio, alla sua intelligenza, seguendo l'itinerario della spedizione sopra una carta della regione esplorata.

A quella regione — concluse efficacemente l'oratore — spetterebbe degnamente il nome di Ruspoli. Rivolgendosi poi al disgraziato principe chiese che le sue ossa piuttosto che essere trasportate in Italia, riposino là sul continente nero, tomba adatta a colui che osò sfidare i pericolosi deserti.

Una prolungata ovazione accolse le ultime parole del brillante scienziato che si ebbe le congratulazioni della Augusta ascoltatrice.

In un lato della sala era il ritratto del principe Eugenio Ruspoli adorno di trofei africani.

Oltre S. M. la Regina colle dame di compagnia assistevano alla commemorazione il padre e la famiglia del compianto viaggiatore, l'on. Blanc, l'on. Adamoli, il sen. Finali, il generale Heusch pel ministro della guerra.

Alla Fratellanza militare. — La " Fratellanza militare „ festeggiò ieri con un banchetto al Restaurant della stazione di Termini il nono anniversario della sua fondazione.

Vi presero parte oltre cento soci fra i quali parecchi ufficiali superiori.

Al posto d'onore sedevano lo stesso generale San Marzano, comandante il corpo di armata, il presidente dell'Associazione on. Galletti, l'on. Ranzi e parecchie altre notabilità dell'esercito e delle pubbliche amministrazioni.

Il banchetto, come sempre, fu servito dal Valiani in modo inappuntabile.

Aprì la serie dei brindisi il generale San Marzano il quale con parola concisa ma efficace ringraziò del cortese invito e valendosi del diritto che gli concedeva l'età ed il grado portava un brindisi fra gli unanimi applausi a S. M. il Re, capo naturale dell'esercito.

Seguì l'on. Galletti. Con opportune parole l'egregio presidente dell'Associazione rilevò la necessità di rialzare lo spirito militare nel paese che in questi ultimi anni parve depresso, perchè a fianco dell'esercito di prima linea l'Italia possa contare, come altrettanti soldati, quanti sono atti alle armi.

Ciò offrì l'occasione al generale San Marzano di portare un brindisi alla fratellanza dell'esercito. Anche l'on. Ranzi dopo aver accennato con felici parole allo spirito di sacrificio che animò quanti esposero la loro vita per l'idea nazionale rilevò come dagli scandali presenti sia riuscita incolume onde bevve nuovamente a S. M. il Re che ne è la sintesi e il duce e nel nome del quale si riassume l'avvenire e la felicità dell'Italia. Grandi applausi accolsero l'oratore come pure applauditissimo fu l'avv. Vinai, quando ricordato il momento presente portò un brindisi ai soldati italiani che in questi giorni appunto combattono per l'onore della nostra bandiera.

Se lo spazio non ce lo impedisse vorremmo riassumere tutti gli altri brindisi ispirati veramente ai più alti sensi di patriottismo.

Ci limiteremo ad accennare a quelli dell'avv. Quirico, vice presidente dell'associazione che con cavalleresca parola bevve alla virtù, alla grazia e alla pietà di Margherita di Savoia, dell'operaio Bensi e del segretario Gargarelli, accolti tutti da vivissimi applausi.

In conclusione una riunione cordiale e simpatica da veri camerati.

Il prof. Franciosi alla Palombella. — Ieri il prof. Franciosi ha tenuto la IX conferenza del suo corso dantesco, illustrando, innanzi a scelto, colto e numeroso uditorio, il tema: " Ulisse nella visione dantesca. „

Non diremo cosa nuova, encomiando la consueta facilità elegante ed arguta con cui tratteggiò a tocchi rapidi e sicuri la figura, bella di greca scultoria semplicità, di questo " estro della vita operativa, „ o, più precisamente, " della navigazione. „

L'illustre conferenziere seppe mantener viva sempre l'attenzione del pubblico, cui presentò un Ulisse ben diverso dall'Ulisse della tradizione e del racconto vergiliano.

Il prof. Franciosi per primo ha veduto la rispondenza tra il viaggio di Ulisse e il viaggio di Dante.

L'illustre professore, dopo aver mostrato come il grande poeta, dopo le immagini tratte dalla parola, preferisca fra tutte le immagini tratte dall'arte militare e marinaresca, concluse splendidamente, accennando all'esilio di Dante e ricordando come noi pure, in questo moderno entusiasmo per le investigazioni, per le scoperte, per l'attività del pensiero e della vita, dobbiamo salire, come Dante, la *montagna bruna*, illuminati però da tanti ideali che non mutarono, che non tramontano mai, dagli eterni ideali della giustizia, della verità e dell'amore.

Associazione cancellieri. — Ieri sera in un'aula della Corte d'appello ebbe luogo l'assemblea generale dell'Associazione tra funzionari ed alunni di cancelleria e segreteria del distretto della Corte di appello di Roma.

Intervenne il presidente del Consiglio d'amministrazione, on. deputato Aguglia. Presiedeva il cav. Ercole, cancelliere della Corte.

Fra le molte cose trattate sono degne di nota un voto al guardasigilli per l'attuazione del progetto sui proventi di cancelleria mediante un decreto-legge, ed in secondo luogo l'adesione alla proposta del Circolo Savoia per la costituzione del Comitato per le feste del XX Settembre. Furono entrambe votate ad unanimità.

L'on. Aguglia fu poi fatto segno a generali acclamazioni per l'aiuto efficace prestato nel Parlamento alla classe dei cancellieri.

E' da notarsi che la presidenza aveva ufficiato le Società congeneri d'Italia, per modo che ieri sera in tutti i distretti si è tenuta assemblea generale per il voto al guardasigilli.

E' da augurarsi che i propositi di questa nuova Associazione, la quale conta appena un anno di vita e già ha riscosso la fiducia non solo di eminenti personaggi che ne fanno parte, ma di tutta Italia, siano coronati da felice successo.

I maestri di ginnastica nelle scuole di Roma. — Nelle diverse scuole elementari di Roma venne diramata la seguente circolare:

" A cominciare da lunedì 7 gennaio sarà tenuto un corso teorico-pratico di ginnastica sotto la direzione del cav. Romano Guerra, direttore della ginnastica nelle nostre scuole.

" Le lezioni avranno luogo nella palestra all'Arco del Monte nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì dalle 18 alle 19 1/2.

" I maestri di ginnastica in attività di servizio saranno obbligati a frequentare il detto corso, potranno pure frequentarlo tutti gli altri insegnanti dipendenti dal comune. E' lasciata facoltà al direttore del corso di esonerare in parte dalle lezioni i maestri che dimostrino di avere sufficiente preparazione nella parte elementare dell'insegnamento ginnastico. Al termine del corso, apposita Commissione rilascierà, in seguito ad esame, uno speciale diploma di abilitazione ai maestri che se ne mostreranno meritevoli. Per l'avvenire l'insegnamento speciale della ginnastica non sarà affidato che a coloro che abbiano conseguito il detto diploma. „

Fin qui la circolare firmata dall'assessore della pubblica istruzione.

Ma, di grazia: i maestri che hanno insegnato, nelle scuole di Roma, la ginnastica sino a ieri, e che la insegnano tuttora, hanno o no un titolo che li abiliti a questo insegnamento? Siccome hanno questo titolo, ed in piena regola — perchè acquistato con prove subite avanti a Commissioni municipali o governative — così pare a noi che l'ufficio sesto avrebbe potuto fare anche a meno dall'imporre — poichè qui si tratta di una vera imposizione — nuove prove e nuovi titoli.

La Conferenza Bertini-Attilj. — Gremita, come al solito, era ieri la sala dell'*Associazione romana* al palazzo Odescalchi, per la conferenza della distinta poetessa Clelia Bertini-Attilj. Essa parlò, come avevamo annunziato, di *Donna Olimpia Pamphili e della Roma del suo tempo*, ed i memorandi tempi di Innocenzo X ebbero una illustratrice assai ammirabile nella caima conferenziera.

La signora Bertini-Attilj disse, infatti, assai lungamente ed artisticamente dei giorni luminosi in cui Salvator Rosa emergeva, artista e satirico, in questa nostra Roma, e leggiadramente mise in evidenza le leggendarie geste della Pamphili, arbitra ed altera, in mezzo alla Corte Pontificia; facendo del seicento un evidentissimo quadro.

Applausi lunghi e meritati salutarono l'oratrice gentile e dotta, cui non mancò la lusinghiera presenza di un pubblico assai eletto, in mezzo al quale notammo il comm. Bacci, provveditore agli studi, il comm. Ponzio-Vaglia, il comm. Nurisio, i deputati Rinaldi e Fusco, il prof. Quirico, il cav. Lelli, direttore della R. Calcografia, il comm. Maineri, il prof. Magni, il pittore prof. Sciuti, il cav. Tranzi e moltissime gentili signore della buona società romana.

Circolo degli artisti tedeschi — Giovedì 11 gennaio, alle 21, il professore dott. Petersen, primo segretario dell'Istituto archeologico, farà una conferenza sul tema: *Die Gallier in der pergaminischen Kunst.*

Nel resoconto della commemorazione del prof. Gasco, fatta dal Circolo dei Naturalisti, il prof. Pietro De Vescovi fu erroneamente indicato col nome di De Stefani.

Fra gli impiegati delle Biblioteche — La nuova Società di previdenza fra gli impiegati governativi delle Biblioteche di Roma, nell'Assemblea generale dei soci, proclamava a suo presidente onorario il conte professore Domenico Gnoli, Prefetto della Biblioteca V. E.; in seguito a votazione, il Consiglio Direttivo rimaneva così costituito:

Presidente: Moroni conte Alessandro — Cassiere: Garavini Giovanni — Consiglieri: Morini Ugo, Biagini Andrea, Guli Giuseppe, Andreani Marzio e Belli Giacomo — Censori: Calcagno Guido, Amendola Pietro, Paolino Giovanni.

Una rissa in piazza della Consolazione. — Ieri alle 4 in piazza della Consolazione i muratori Loreto Pellegrini d'anni 25 e Luigi Camilli per gelosia di mestiere vennero a rissa fra di loro.

Il Camilli feriva l'avversario con un colpo di coltello al petto, dandosi quindi alla fuga.

Il ferito accompagnato al prossimo ospedale della Consolazione venne giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Marchesa Theodoli

ALTRI TEMPI

(UNDER PRESSURE)

Scene della vita romana

VERSIONE DI GIULIO MARCHETTI

Le cortine di leggera seta erano dello stesso colore verde ingiallito del damasco delle pareti, e bordate di una microscopica frangia d'oro. Non vi erano tende bianche.

Il soffitto veniva diviso in quattro parti uguali da travi fregiate d'oro; il rimanente spazio era dipinto a somiglianza d'un cielo con nubi di differenti gradazioni, le quali passavano dal grigio carico al rosa pallido: erano adagiati in mezzo ad esse dodici rubicondi cherubini, recanti in mano i segni dello zodiaco ed atteggiati nelle più scherzevoli pose.

I mobili s'accordavano pure allo stile dell'epoca e consistevano in seggioloni dalle alte spalliere dorate, grandi mensole di marmi variegati, sulle quali erano posati candelabri a molti bracci ed orologi di ebano, rappresentanti piccoli modelli dell'architettura del cinquecento, colle loro statuette di angioli e di santi in avorio scolpito.

Benchè larga una diecina di metri chiamavano la sala il *boudoir della Principessa*, perchè costei di solito vi si tratteneva la sera, quando non aspettava visite.

Ella aveva avuto il buon gusto di riempire di comodi mobili moderni il centro del salone, scegliendone i colori onde armonizzassero colle tinte sbiadite delle pareti.

E si era formato là in mezzo un labirinto di cantucci e di angoli coll'aiuto di paraventi Luigi XV e masse di rododendri e di azalee in fiore

In tutto l'appartamento non avreste trovato un *bibelot*.

Lavinia, entrando, baciò le mani ai genitori, disse " buona sera „ al fratello, un bel giovane dalla barba nera, e s'assideva su di uno sgabello presso la madre.

Da una borsa di seta trasse il suo uncinetto e si pose al lavoro affatto calma in apparenza e indifferente a quanto accadeva intorno a lei.

La principessa esaminò la figliuola attraverso le lenti dell'occhialettto: il risultato non poteva essere più soddisfacente, mai Lavinia era stata così bella! L'eccitazione del momento per quanto dissimulata le brillava sul viso, i suoi occhi profondi, sotto l'ombra delle folte ciglia, avevano un inusitato splendore. Le treccie nere e lussureggianti erano acconciate con arte sulla graziosa testolina quasi ricco diadema. La fronte ampia e priva di riccioli, secondo la moda del giorno, rivelava tutta la squisita purezza delle sue linee. La fanciulla rammentava una Madonna di Murillo.

La veste bianca, cadeva in ricche pieghe e rivelava castamente le sue forme.

Il servo aprì la porta della sala ed il cuore di Lavinia sussultò, mentre essa tendeva l'orecchio per afferrare il nome degli ospiti che stavano per essere annunciati.

— Il marchese Casale di Vallinfreda — Don Uberto Casale — gridò il servo con voce solenne.

La Principessa si levò salutando colla più grande cordialità gli ospiti, e volgendosi verso Lavinia, che si era anch'essa levata tutta pallida e tremante, la presentò al suo futuro suocero.

Non aveva avuto ancora il tempo d'inchinarsi che le sue mani erano strette da un piccolo personaggio dall'aspetto marziale e vigoroso, dalla testa folta di capelli bianchi e dagli occhi neri e rilucenti. Egli espresse la gioia di possedere una nuora così graziosa e gentile colle più cordiali ed enfatiche espressioni.

Pareva anzi che bruciasse dal desiderio di stringere la piccola confusa fra le proprie braccia in un paterno ed affettuoso amplesso.

Ma in quell'atmosfera così contegnosa e glaciale qualunque entusiasmo si sarebbe ben presto smorzato; il simpatico e vivace gentiluomo dovette contentarsi di rivolgere a Lavinia una lunga e carezzevole occhiata interrotta dalle più ammirative espressioni.

Lavinia lo guardò negli occhi di uno sguardo franco e sicuro, e sorrise.

La spontanea e sincera cordialità di lui s'era acquistata d'un subito tutta la sua simpatia.

Ma i suoi pensieri erano altrove.

A pochi passi da loro la Principessa discorreva con Don Uberto; fra un istante egli si sarebbe avvicinato, si sarebbe trovata di fronte a lui!... A lui!

Essa era troppo agitata per riflettere, per raccogliere i propri pensieri.

Vide soltanto che egli era alto e slanciato, che aveva la barba bionda e fluente e gli occhi bruni e fieri come il padre.

— Ecco Don Uberto Casale il tuo fidanzato — disse la Principessa presentandoglielo.

Egli si'inchinò, nel rialzare la testa i suoi occhi s'incontrarono con quelli della fanciulla.

In quell'attimo ella ebbe la certezza che l'ardito sguardo di lui era penetrato nel più intimo dell'anima sua e l'invase un senso d'infinita dolcezza, a lei prima di quel punto sconosciuta.

Abbassò gli occhi frettolosamente, nè più osò levarli.

Ella non riuscì a comprendere ciò che passò nel suo cuore di fanciulla, nei pochi momenti che rimase là ritta in piedi, affranta dall'emozione, mentre colui che doveva essere suo marito la spiava d'un lungo sguardo.

La rigida e cerimoniosa etichetta che s'imponeva intorno a loro non permise a Don Uberto di mormorare una sola parola a quella fanciulla che pur doveva essere sua sposa.

Fortunatamente il pranzo fu annunciato quasi subito e Lavinia e tutti gli altri tennero dietro alla Principessa, che al braccio del Marchese Casale, aprì la via attraverso le stanze debolmente rischiarate, sino alla sala da pranzo.

Capitolo III.

Pei vecchi romani che avevano mantenuti immutati i loro principii clericali — e non eran pochi — essere un patriota significava essere un uomo capace di sovvertire ogni principio morale.

Non facevano poi nessuna differenza fra coloro che aspiravano all'unione d'Italia come ad un ideale di libertà ed eguaglianza, ed un volgare agente del partito rivoluzionario.

Il Marchese Casale di Vallinfreda era un patriota in tutto il significato della parola.

Sposata la causa della libertà sin dalla prima giovinezza egli non aveva esitato ad esporre la propria vita per essa come già aveva concorso coi propri mezzi a sostenerla.

Per natura ardente e pieno di fede e di entusiasmo, il gentiluomo romano era stato spesso nè più, nè meno che uno strumento nelle mani dei suoi poco scrupolosi compagni di partito, ed aveva portato la pena di parecchi misfatti il solo pensiero di perpetrare i quali avrebbe suscitato in lui una rivolta d'indignazione.

(Continua)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI E DELLE INSERZIONI.

Prezzo dell'Associazione

ITALIA . . . . Anno L. **18** — Sem. L. **9** — Trim. L. **5.**
STATI dell'UNIONE (oro) Anno L. **40** — Sem. L. **20** — Trim. L. **10.**

Gli Associati che desiderano ricevere **L'Ultima Moda**, splendida pubblicazione settimanale dell'Ed. E. Perino, con figurini di Parigi, aggiungano al prezzo dell'associazione rispettivamente: Anno L. 2.50, Sem. L. 1.50, Trim. L. 1.00.

LE ASSOCIAZIONI si ricevono presso tutti gli uffici postali con semplice dichiarazione, oppure inviandone l'importo alla *Amministrazione del* **Popolo Romano**, *Via Due Macelli, 6-9*, **Roma.**

INSERZIONI. *Necrologie* di 50 parole L. **5** - di 75 L. **8** - di 150 L. **15** - in più da convenirsi. - Cenno di ringraziamento, di cinque linee, L. **3.**
In Cronaca L. 1 la linea. - *Piccola* cent. 75. - *3. pagina* cent. 75. - *4. pagina* (5 colonne) cent. 30.

ORARIO. Gli Uffici di **Redazione** del giornale rimangono aperti dalle ore 10 del mattino alle 2 dopo la mezzanotte; quelli di **Amministrazione** dalle ore 8 alle 19.30 (7.30 pom.)
—(*I manoscritti non si restituiscono*)—
L'edizione di provincia in macchina alle ore 20 (8 pom.); l'edizione di città alle ore 3 del mattino.

——(**Per gli avvisi esteri rivolgersi alla ditta *E. E. OBLIEGHT* — Roma - Firenze - Milano - Parigi, Rue de Richelieu.**)——

TEATRI DI ROMA

COSTANZI — Anche ieri la sala era affollatissima ed i leoni di Kessner destarono il più vivo interesse.

Stasera oltre ad un programma grandioso e ricco di varietà, lo spettacolo sarà dato in onore di Mr. Kessner e di Miss Kessner i quali faranno nella gabbia, cose da sbalordire.

Anche l'Henry, il forte e valoroso campione messicano emulo di *Buffalo-Bill*, eseguirà, sempre dentro alla gabbia un tiro di precisione.

Negli altri teatri iersera concorso numeroso di pubblico; al ***VALLE*** *I Ciarlatani* seguitano a destare molto interesse e stasera si replicano, al ***NAZIONALE*** *Donna Juanita* eseguita splendidamente fa furore; al ***QUIRINO*** *Le Grandi manovre* trionfano e nientemeno l'incasso di ieri fu di L. 3068,50, ed al ***METASTASIO*** Pippo Tamburri con *Le tessitrici di Borgo* un'operetta genialissima e col ballo *Le Reclute*, finirà certo milionario.

Fabr...

SPETTACOLI D'OGGI.

Costanzi — Circo equestre Negels-Amato, ore 21
Valle. — *I Ciarlatani*, ore 21.
Nazionale. — *Donna Juanita*, ore 21
Quirino. — *Le Grandi Manovre*, ore 21.
Metastasio — *Il Caporale di settimana* e *La Bella Rosetta* ore 21
Caffè delle Varietà Via Due Macelli — Spettacolo e concerto tutte le sere. Le feste due rappresentazioni.
Caffè Venezia — Concerto tutte le sere - Ingresso libero

Ultime Notizie

S. M. il Re ha ieri ricevuti, in udienze particolari, i senatori Parenzo e Bargoni, e l'onorevole Pelloux.

L'Italia in Africa.

(S) **Massaua**, 13. — La colonna di ras Mangascià, giunta in vista di Addis-Addi, ha deviato nella probabile direzione di Coatit-Digsa.

Il generale Baratieri si è mosso con le sue forze per incontrarlo.

Evidentemente Mangascià, veduta la difficoltà di forzare la posizione di Addis-Addi, tenuta dalle truppe del generale Baratieri, e l'impossibilità di aprirsi un passo tra le colonne del Baratieri e dell'Arimondi con la quasi certezza di restarvi preso in mezzo, tenta di avanzare su Massaua per Digsa, prendendo di rovescio con un movimento girante le forze della Colonia e separandole dalla loro base di operazione.

E' un progetto ardito, ma anche molto pericoloso per Ras Mangascià che può essere attaccato di fianco, contemporaneamente sulla sinistra da una rapida mossa del generale Baratieri e sulla destra dal presidio che tiene Halai, una delle chiavi dell'altipiano etiopico.

Potrebbe anche essere che Mangascià eseguisse una semplice dimostrazione per tentare di sollevare il paese e di raccogliere gli avanzi della disfatta banda di Bat Agos.

Nell'uno e nell'altro caso uno scontro apparisce probabile e può anche essere imminente.

Speriamo che il Dio della guerra continuerà a proteggere le nostre armi in Africa e che il telegrafo ci annunzierà presto una nuova vittoria da segnare ad onore dell'Italia ed a beneficio della civiltà.

Elezioni politiche.

IV COLLEGIO DI PALERMO — Bosco ebbe 1000 voti circa; Bonanno 600.
Eletto Bosco.

Siccome il numero dei socialisti è minimo nel collegio, il successo del Bosco è necessariamente dovuto ad una coalizione coi socialisti degli elementi temperati e dei latifondisti i quali, pur di fare atto che fosse o paresse ostile all'on. Crispi, non hanno esitato di associarsi ai più fieri loro avversari, che sono poi anche gli avversari più irreconciliabili di quelle istituzioni sociali, che essi pretendono di difendere.

E' doloroso che cotanto possa l'ira politica!

I moderati ed i latifondisti di Palermo hanno dimenticato che chi semina vento raccoglie tempesta; disperda Iddio e disperda la stella d'Italia la tempesta, che potrebbe nella loro ruina coinvolgere altre e più gravi ruine.

Non escludiamo che un senso di pietà abbia spinto anche molti elettori a dare il voto al Bosco, nella speranza di addolcirne, con cotesta dimostrazione, la sorte e di aprirgli più presto le porte del carcere.

La pietà merita sempre rispetto ed a questo sentimento noi ci inchiniamo; ma ci permettiamo, nello stesso tempo, di dubitare dell'efficacia pratica di siffatte dimostrazioni.

Il desiderio di un'amnistia è nel cuore di tutti e sarà certamente soddisfatto, ma, lungi dal sollecitarne l'ora, la ritarda ogni pretesa di forzare la mano agli uomini che dovranno assumere la responsabilità di consigliarla, a suo tempo, alla Corona.

COLLEGIO DI BUDRIO — Elettori iscritti 4772 — Votanti 2976 — Il generale Mirri ebbe voti 1479; Andrea Costa ne ebbe 1474.

Stato Maggiore generale dell'esercito.

Con R. decreto in data di ieri furono fatti i seguenti movimenti:

M. generali promossi T. generali: Corsi cav. Domenico (comandante Divisione militare di Palermo), Del Mayno conte Ludovico (idem Divisione militare di Perugia), Ottolenghi cav. Giuseppe (nominato comandante la Divisione militare di Torino), De Benedictis cav. Biagio (direttore dell'Istituto geografico militare) e Queirozza cav. Federico (nominato comandante la Divisione militare di Palermo).

Sono *nominati comandanti di divisione*: il T. Generale Bruti conte Bruto (già a disposizione) a Chieti; il M. Generale Tonini cav. Alessandro a Palermo.

Sono *trasferiti di residenza* i seguenti comandanti di divisione: T. Generale Santarelli cav. Giovanni da Chieti a Brescia; Orero cav. Baldassarre da Brescia a Roma; Gandolfi nob. Antonio da Bari a Genova.

Sono nominati *Ispettori d'artiglieria* i T. Generali Adami cav. Luigi (costruzioni) e Parravicino cav. Gustavo (artiglieria da campagna).

E' nominato *Comandante in 2. del Corpo di Stato Maggiore* il T. Generale Saletta cav. Tancredi.

R. Marina.

L'ispettore nel corpo sanitario Bassi Riccardo, è nom. giudice del tribunale supremo di guerra e marina in surrogazione del contrammiraglio Marchese Carlo.

Il commissario di 1.a cl. Moscarella Vincenzo imbarcherà sul *Doria* invece del pari grado Cirillo Pasquale destinato alla direzione di commissariato a Taranto.

Il signor Moscarella sarà surrogato sul *Marco Polo*, dal commissario di 1.a cl. Bruno Achille.

Divisione navale d'America.

Non è esatta la notizia (pubblicata dall'*Agenzia italiana*) che il ministero della marina abbia dato disposizioni per la costituzione della divisione navale d'America e che questa debba essere comandata dal contr'ammiraglio Gualterio.

Questa divisione non potrà essere costituita se non dopo che l'approvazione del nuovo esercizio finanziario avrà fornito al ministro della marina i fondi necessari. Quanto all'ammiraglio che dovrà comandarla, il fare fino da ora un nome piuttosto che un altro è mero lavoro di fantasia.

Della futura divisione d'America dovrà effettivamente far parte la r. nave *Liguria*, testè partita da Spezia pel Brasile. Nel suo viaggio attuale la *Liguria* si fermerà per qualche giorno a Tangeri.

Amministrazione delle torpediniere.

Sono allo studio presso il ministero della marina alcune disposizioni per rendere più semplice e spicciati a l'amministrazione a bordo delle torpediniere dove, come è noto, non vi ha ufficiale commissario ed il comandante deve egli stesso personalmente attendere anche a tale complicato servizio.

RR. navi armate.

La r. nave *Chioggia* è partita da Cartagena il 12; il *Messaggero* e il *Garigliano* sono rispettivamente partiti da Spezia e da Napoli il 13.

INFORMAZIONI ESTERE

Francia e Madagascar.

(S) **Tamatava**, 13 — Si ha da fonte inglese, che gli Hova subirono grandi perdite durante il bombardamento della città.

Cinque inglesi sono stati espulsi per aver traversato le linee francesi.

La malattia dell'ex-Kedive.

(S) **Costantinopoli**, 13. — Lo stato di salute dell'ex-Kedive Ismail Pascià va peggiorando ogni giorno. I medici ritengono che si tratti di un'affezione cancerosa dell'addome, e giudicano la catastrofe inevitabile.

FRANCIA

Corriere di Parigi.

(N) **Parigi**, 13, ore 11 — Il *XIX Siècle* dice che in seguito al parere del Consiglio di Stato, riguardo all'affare delle ferrovie, i deputati socialisti chiederanno alla Camera di stabilire la responsabilità dei ministri firmatari della convenzione 1883 tra lo Stato e le ferrovie.

— Circa l'affare delle Società nizzarda, il giudice Brossard udrà domani un ex-senatore parente del direttore Thévénet.

Sono probabili altri arresti.

— Parigi è coperta fino da ieri da uno spesso strato di gelo; la circolazione è difficile.

(S) **Parigi**, 13 — Contrariamente alle voci corse, si smentisce formalmente che vi siano mai stati dissensi in seno al Gabinetto.

Dimissioni di un ministro.

(S) **Parigi**, 13. — Il ministro dei lavori pubblici, Barthou, ha diretto al presidente del Consiglio dei ministri, Dupuy, una lettera nella quale rassegna le sue dimissioni da ministro in seguito alla decisione emessa ieri dal Consiglio di Stato circa la durata della garanzia sugli interessi da parte dello Stato per le reti ferroviarie del " Midi „ e di " Orleans „.

Il ministro Barthou dichiara che egli non potrebbe applicare una decisione che ha combattuto.

GERMANIA

Hohenlohe e Bismarck

(S) **Berlino**, 13 — Il Cancelliere principe di Hohenlohe, accompagnato da suo figlio, è partito, stamane alle ore 9, per Friedrichsruhe.

(S) **Friedrichsruhe**, 13. — Il cancelliere principe di Hohenlohe, col suo figlio, è qui giunto a mezzodì.

Essi vennero ricevuti al Castello dal principe di Bismark, il quale li ha invitati a colazione e poscia a pranzo, che avrà luogo alle ore 5.

Indi il principe di Hohenlohe col figlio riparte per Berlino.

RUSSIA

Per il Capo d'anno.

(S) **Pietroburgo**, 13. — Il Corpo diplomatico ha presentato alle LL. MM. lo Czar e la Czarina ed all'Imperatrice vedova le sue felicitazioni per il Capodanno.

(S) **Pietroburgo**, 13. — In occasione del Capo d'anno, un Rescritto imperiale diretto al presidente del Comitato dei Ministri, Bunge, ricorda gli splendidi servizi da questi resi, come Ministro delle finanze, elogia la lealtà e la saggezza con le quali egli ha adempiuto le sue funzioni e gli conferisce l'Ordine di Vladimiro di prima classe.

(S) **Pietroburgo**, 13 — Con Rescritto lo Czar ha conferito l'Ordine di Sant'Andrea al generale Vannouski, ministro della guerra, rilevando i suoi meriti per essere egli stato durante 13 anni collaboratore fedele ed esecutore premuroso della volontà del defunto Czar Alessandro III per lo sviluppo e il perfezionamento dell'esercito. Questo, soggiunge lo Czar, è la migliore garanzia di quella pace che fu sempre oggetto d'infaticabile sollecitudine da parte di mio Padre, il grande pacificatore, pace che è anche l'aspirazione del mio cuore.

STATI BALCANICI

Il Capo d'anno in Bulgaria.

(S) **Sofia**, 13 — In occasione del Capo d'anno, il Principe Ferdinando ha conferito ai ministri grandi decorazioni.

A Stoilow regalò i brillanti per la Gran Croce dell'Ordine di Alessandro.

Inoltre ha firmato numerose promozioni fra gli ufficiali dell'esercito.

PORTOGALLO

La vertenza col Brasile

(S) **Lisbona**, 13 — Il Consiglio di guerra ha assolto, all'unanimità, i capitani delle navi portoghesi, a bordo delle quali i rifugiati politici brasiliani fuggirono nell'aprile scorso per recarsi al Rio della Plata.

AMERICA MERIDIONALE

Nel Brasile.

(S) **Rio Grande**, 13 — La popolazione è in festa per l'arrivo del generale Moura, inviato in missione di conciliazione dal Presidente della Repubblica, Prudente de Moraes.

Un monumento a Lesseps.

(S) **Colon**, 13 — Il Governo di Colombia ha deciso di erigere a Panama una statua in memoria di Ferdinando di Lesseps.

NOTIZIE VARIE

Terremoto in Grecia - Il Canale di Corinto

(S) **Atene**, 13 — Una forte scossa di terremoto si è sentita a Patrasso. Nessun danno.

La traversata del Canale di Corinto è ritornata libera.

Mercato di Roma.

LISTINO UFFICIALE delle MERCI
dal dì 6 al dì 12 Gennaio

ARTICOLI	Unità	Minimo	Massimo
Buoi e vacche naz. da strame (f. d.)	K.	1 20	1 30
Buoi e vacche da erba f. d.	»	1 10	1 20
Vitelli da latte (f. d.)	»	1 80	1 95
Vitelli di campagna »	»	1 65	1 80
Suini della Provincia Romana		0 85	0 89
Suini Pelatelli	»	0 93	0 96
Suini bianchi di Napoli	»	0 97	1 02
Grano tenero della P. Romana 1. q.	quint.	20 00	20 25
Grano id. id. id. 2. q.	»	19 50	19 75
Granone di Ferentino 1. q.	»	14 75	15 50
Granone della Provincia 1. q.	»	14 50	15 —
Granone della Provincia 2. q.	»	13 00	14 00
Crusca	»	11 —	12 —
Avena f. d. 1. q.	»	15 00	15 25
Avena id. 2. q.	»	14 50	14 75
Cacaos S. Domingo	»	290 —	300 —
Caffè Portoricco 1. q.	»	495 —	500 —
Caffè Portoricco 2. q.	»	450 —	465 —
Caffè di S. Domingo	»	410 —	415 —
Zuccaro extra fino senza tara	»	153 —	154 —
Zuccaro in pani sani grossi	»	156 —	157 —
Zuccaro in pani sani piccoli	»	158 —	159 —
Zuccaro in quadretti comuni	»	161 —	162 —
Zuccaro in quadretti piccoli	»	163 —	164 —
Zuccaro raffinato extra	»	153 50	154 50
Zuccaro Centrifugo	»	152 —	153 —
Zuccaro Semolato	»	154 —	155 —
Burro dell'Agr. Romano	»	315 —	— —
Burro di Milano 1. q.	»	290 —	— —
Burro Alpino	»	280 —	— —
Formaggio pecorino vecchi »	»	168 —	170 —
Uova in partita dazio compreso	Cento	9 —	— —
Baccalari Norvegiani	Quint.	70 —	72 —

Visto: il Deputato di Borsa
T. ASCARELLI.

Il Presidente
della sezione sindacale dei mediatori di merci
ALBERTO CAPACCI.

F. MIAGLIA, *Direttore interinale.*
PIETRO BRUNETTI, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Ripetendo 10 volte lo stesso avviso, sconto del 20 per 0/0

Pubblicazioni consecutive - Pagamento sempre anticipato

25 parole Lire una	**I^a CATEGORIA**	*in più di 25* cent. 5 cad.

A RATE MENSILI ed anche a contanti vendonsi oreficerie a favorevoli condizioni. Rivolgersi con buone referenze in Via Canestrari N. 8 piano 2. dalle 2 alle 4 pom. e dall'Ave Maria a due ore di notte.

MERCANTI DI CAMPAGNA Biada vera marzolina seminata l'anno scorso nel mese di marzo con ottimo risultato. Dirigersi Produttore Attilio Sbardella, Via Sistina 117, Roma.

MATRIMONIO Nobile ricco signore, 25 anni, simpatico, laureato, residente provvisoriamente provincia sue tenute, desidera sposare, causa solitudine, noia, signorina bella, spiritosa, onesta, anche poverissima. Massimo segreto, serietà. Dirigere lettere, fotografie Alberto Colonna, Roio del Sangro (Chieti). 898

MOBILI, SOPRAMMOBILI, tappeti tende, arazzi, sedie, cornici dorate con luce, vendonsi a rate anche settimanali. Dirigersi Via Ulpiano 47 interno 9, dalle 9 alle 11. 900

VENDESI causa partenza mobilio di otto camere dell'appartamento in Via Purificazione 71 p. p.

TERRENI AGRO ROMANO Cedonsi due lotti comprati dal Ministero nei quali vennero eseguiti i lavori di bonifica. Rivolgersi allo studio dell'ingegnere Carlo Meyer, Via Margherita N. 43. 904

D'AFFITTARSI

APPARTAMENTO NOBILE con o senza mobili, di oltre quaranta vani, con saloni riccamente decorati e secondo piano per uso di servitù, guardaroba ecc. Per trattative all'Amministrazione Orsini, Via Monte Savello N. 30. 840

ELEGANTISSIMI APPPARTAMENTINI tre camere, passetto, cucina via Nazionale 98, vicino teatro Nazionale scala marmo, gas, acqua, affittansi separati o insieme anche come succursale Albergo. Prezzi modici.

VIA POLI N. 25. D'affittarsi subito varii eleganti appartamenti di cinque o otto ambienti. Dirigersi dal portiere. 899

VIA BELSIANA 30 Grazioso ed arieggiato locale terreno per negozio o magazzino, dirigersi al piano primo. 899

QUATTRO FONTANE 172. Affittasi 2. e 3. piano di sette camere, passetto, cucina ed acqua Marcia ciascuno; con vasche da lavare cantina, gaz, portiere. Le chiavi al N. 171. Rivolgersi pres- Azzurri, Monte Giordano 5, o Vicolo Doria N. 7.

AFFITTASI Terzo piano, otto ambienti, terrazza, grande corridoio. Affittasi anche sala grandissima con annessi locali terreni uso circolo, teatrino od altro. Portiere Via Margutta 59, vicino Hotel Alibert.

D'AFFITTARSI Grandi e piccoli locali in Via Fontanella di Borghese. Rivolgersi al Portiere al N. 23.

PIAZZA S. MARCELLO 255. Sei grandi ambienti 1. piano, scala grande, per uffici o abitazione, grandissima terrazza stesso piano. Dirigersi F. A. Cagiati. 903

ANGOLO S. CARLO AL CORSO ingresso in Via Carrozze 3, appartamento assolato otto camere, cucina, lire 160, gas, portiere, Palazzo Roccagiovine, Foro Traiano, due appartamenti 3. piano, 100 e 120 lire. 902

APPARTAMENTO esposto al mezzogiorno, di otto camere e cucina, due ingressi, al 2. piano sopra l'ammezzato, in Piazza della Pilotta 1-A, Rivolgersi al portiere. 870

VIA DELLA SCROFA 117. Due appartamenti sette e dodici camere con terrazze proprie, gas, acqua, scala di marmo, ingresso carrozzabile. 894

TRITONE - VIA ZUCCHELLI 32 (con finestre e balcone anche sul Tritone; piano 1., stanze 6, stanzetta, cucina, acqua Marcia. Chiavi dal portiere ivi e N. 4.

VIA NAZIONALE un quartiere mobiliato o vuoto, od anche camere separate. Per le trattative rivolgersi al signor Giuseppe Antonini, Uffici Vicario 34. 891

VIA CURTATONE 6, angolo Piazza Indipendenza Appartamento mobiliato con camera matrimoniale 2 camere da letto, salotto, salottino, salotto da pranzo, stanza da bagno, cucina e 2 camere per servizio. Affittasi anche per un anno. Esposizione a mezzogiorno. 905

25 parole cent. 75	**II^a CATEGORIA**	*in più di 25* cent. 2 cad.

AVVISO 2 ESTRAZIONI Ogni anno 2 premi. Chi compra a quartaroli L. 100, e chi a fiaschi L. 50. Uno si estrae il 24 Decembre 1894 e l'altra il 14 Agosto 1895. Vino 4 lire litri 15, soldi 14 il fiasco ed altri prezzi. Telefonare Casanova, Campomarzio 75. 692

AI MERCANTI DI CAMPAGNA e Cacciatori. Carrettino da caccia fortissimo da vendersi a prezzo moderato. Rivolgersi all'Amministrazione del Giornale.

SOFFERENZE AI PIEDI causate dai calli e dalle unghie incarnate, curate e guarite con sistema speciale, dal rinomato Pedicure Fattorini Enrico. Riceve tutti i giorni dalle 14 alle 18, ossia dalle 2 alle 6 pom. Piazza S. Eustacchio, 83, p. 1. 903

25 parole cent. 50	**III^a CATEGORIA**	*in più di 25* cent. 5 cad.

CUOCA abilissima, e con le migliori referenze, cerca posto presso distinta famiglia. Rivolgersi Via Babuino 114 dal portiere, Roma. 898

SIGNORA INGLESE nata educata Londra, impartisce lezioni della propria lingua con metodo pratico breve. Tiene conversazione di perfezionamento per chi fosse già iniziato nello studio. Miti pretese. Scrivere R. 40 fermo posta. 896

SI CERCA un commesso abile pel lavoro spedizione che parli e scriva francese. Indirizzare P. P., Via Condotti 6. 870

GIOVANE TEDESCA governerebbe casa di signora sola o piccola famiglia per il primo febbraio. Dirigere lettere M. M., fermo posta, Roma. 904

UN ITALIEN connaissant la langue française, aimerait faire connaissance avec une personne distinguée française, pour apprendre la vraie prononciation. Adresse: Monsieur Arthur, rue Collegio Capranica 7, Rome. 900

A PENSIONE prendesi studente o impiegato; L. 75 mensili. Due per camera riduzione proporzionale. Camera, imbiancatura, servizio, caffè mattina, colazione, pranzo, comodità. Via Capocci 37, p. 3. sinistra (Panisperna). 900

ITALIAN and German Lessons-Gratis dà distinto signore a persona inglese in contracambio di conversazione perfezionamento inglese. Scrivere Holm, posta restante, Roma. 900

UNA GIOVANE e abile stiratrice cerca occuparsi dalla mattina a sera presso buona famiglia come donna di faccende. Maria Giulietti, posta, Roma. 902

DONNA sui quarantanni cerca occuparsi come donna di casa da mattina a sera, presso persona sola o piccola famiglia. Rivolgersi Via Macao N. 9, G. N dal portiere. 904

LEZIONI DI TEDESCO dà, con metodo facile e pratico, il professore patentato G. Proch. Via Sardegna N. 14, int. 13.

DISTINTA MAESTRA cerca una camera con ingresso libero nel centro della città, con sole. M. G. fermo in posta. 911

CAMERIERA PIEMONTESE con buone referenze cerca occuparsi presso buona famiglia. Dirigersi Viale Manzoni N. 4 interno 11. 895

GIOVANE di 26 anni che ha prestato per vario tempo servizio nelle guardie daziarie, cerca posto come commesso, fattorino, od altra cosa simile. Ottime referenze. Dirigere lettere G. B. C. Amministrazione del Popolo Romano. 906

SIGNORINA di distinta famiglia dà lezioni a bambine fino alla quarta elementare, compreso il francese. Dirigersi tutti i giorni, eccettuato i festivi dalle 10 ant. alle 2 pom. Via delle Coppelle N. 28 p. 1 prima porta a sinistra. 894

DISTINTA SIGNORINA INGLESE dà lezioni della propria lingua con metodo facile e spedito. Referenze presso primarie famiglie in Roma. Dirigere lettere signorina W. A., via Aureliana 73. 878

EX-FURIERE MAGGIORE trentaquattrenne con Licenza Ginnasiale, desidera occuparsi in qualità di contabile, segretario o commesso presso Casa o Ditta. Accetterebbe anche posto d'istitutore in Convitto qualunque, avendo disimpegnato tale carica per 5 anni presso Istituto Militare Nazionale. Ottime referenze. Scrivere fermo in posta A. Z. N. 31.

LINGUA FRANCESE Il Prof. Armand Hubert (di Parigi) già Prof. in un Collegio di Roma, dà lezioni a prezzi discretissimi. Abbon mensile L. 5 la classe Cours de perfectionnement, Conversation, Dictées orthographiques, littérature. Abb. mensuel 5 fr. Ind. Via della Panetteria N. 36. 875

ISTITUTRICE ITALIANA trentacinquenne, istruita francese, cerca posto governante famiglia, signorine, persona sola distintissima. Posto negozio, cauzione lire dodicimila. Via Flavia N. 81 int. 10, Roma. 880

AN ENGLISH lady Highly recommended by distinguished families in Rome gives lessons at Pupils' Homes from 1-5. Addresse Joan. Piale's Library

LINGUA TEDESCA Federico von Warendorff, via Margana 42, professore in un Collegio di Roma, dà lezioni a prezzi discreti. 851

INGLESE Il 15 corrente alle ore 20, riapertura del corso di perfezionamento nella lingua inglese. L. 5 mensili anticipate. Dirigersi Evans Francini, 48, Via Firenze. 878

PIANOFORTE SECRETAIRE di Aymonino completamente restaurato, sanissimo, di bella presenza, suono eccellente. Vendesi presso Gherardi 6-A Via Gregoriana (cancelletto) a prezzo mitissimo di vera occasione. 799

I NEGOZIANTI, INDUSTRIALI che vogliano provvedere al riordinamento, impianto e tenuta della propria contabilità, possono rivolgersi al perito ragioniere Sangiorgi, Via Tor Millina 22 piano primo. 138

COMPUTISTERIA E RAGIONERIA Lezioni teorico-pratiche applicate alle aziende commerciali, patrimoniali industriali, bancarie, agrarie, ecc. Dirigersi dalle 12 alle 2 V. a Tor Millina 22, piano primo. 774

MAESTRO TEDESCO dà lezioni di tedesco. Prezzi miti. Via della Consulta 53 piano 2. 873

D'AFFITTARSI

VIA VOLTURNO N. 7 scala destra interno N. 5. Appartamento mobiliato cinque camere e cucina L. 130 mensili. Rivolgersi ivi al portiere o alla stessa casa int. N. 2. 887

BELLA CAMERA al Corso per signora sola. Scrivere H. A. 3170 fermo in posta.

A PERSONA DISTINTA affitterebbesi in un villino p. 2., camera ammobiliata, con stufe, tappeti. Esposta al sole. Dirigersi Via Carlo Alberto 13, presso il portiere.

APPARTAMENTO di quattro camere e cucina ammobiliato con lusso. Dirigersi in Via Nazionale N. 5 interno 1. 886

APPARTAMENTO in Via Nazionale elegantemente mobiliato esposto a mezzogiorno piano secondo sopra il mezzanino. Per le chiavi e trattative dirigersi in detta via 210, Drogheria. 893

CAMERA con comodo di salotto elegantemente mobiliati si affittano presso distinta famiglia. Piazza della Libertà N. 4 int. 10 presso Ponte Margherita. Vista incantevole, pretese modeste. 896

PRESSO DISTINTA SIGNORA affittansi camere ammobiliate. Si fanno pensioni da L. 85 mensili in più. Via Palermo 13, porta 6. 904

Corrispondenze

25 parole L. 1 - Ogni parola in più cent. 5

Giovedì Domenica 4 Non scoraggirti assicurati affezione mia inalterabile, uniti sempre col pensiero, aspettiamo fiduciosi pazientemente giorni migliori. Vivi tranquillo pensando a me saluti. 905

Stabilimento del POPOLO ROMANO
Tipi della Ditta Roos & Junge, Offenbach s/M. — Carta Ditta E. Magnani -